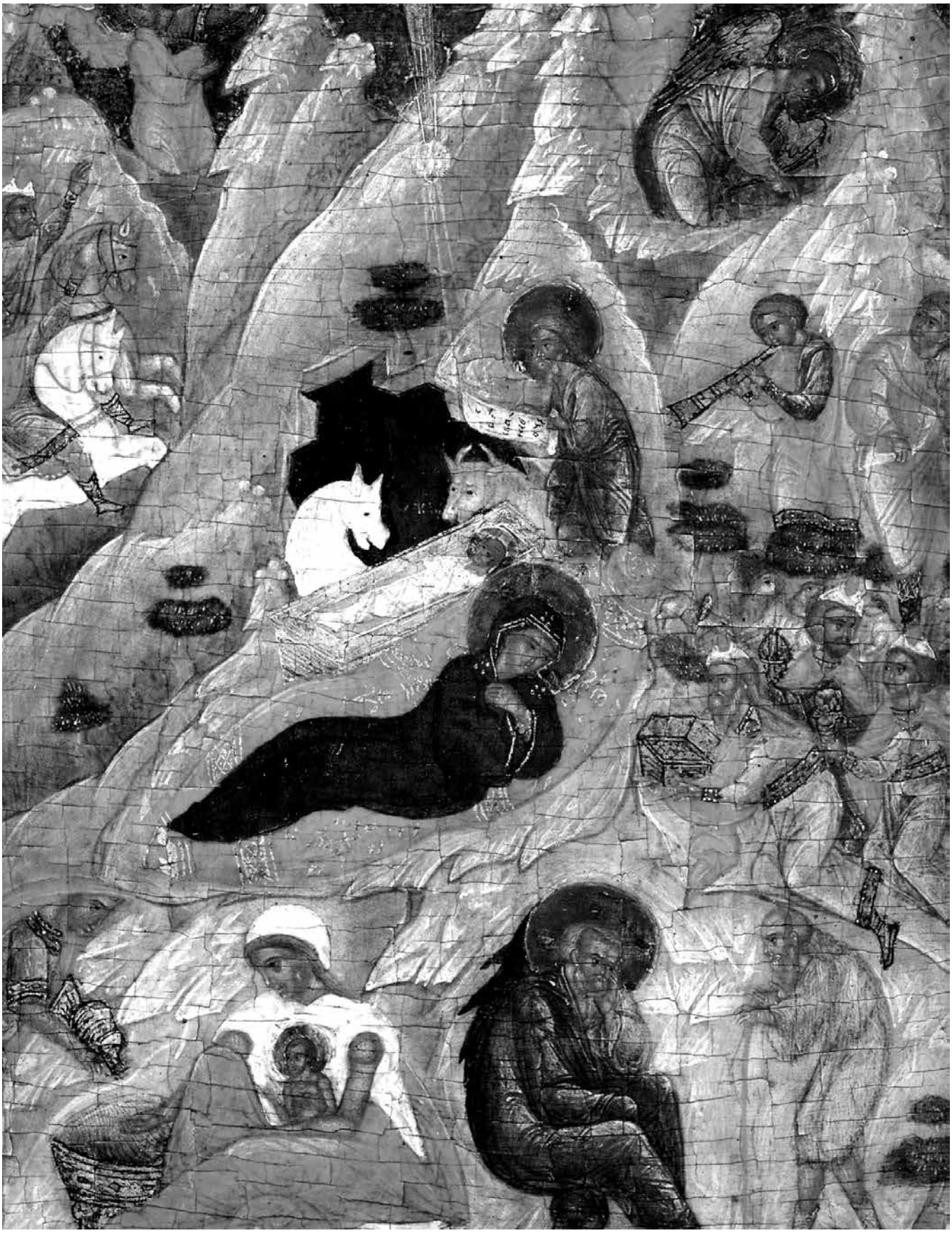
NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXIV N. 106 - Dicembre 2002 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXIV N. 106
Dicembre 2002

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. 080/5324486

Indirizzare la corrispondenza a:
Nuovi Orientamenti
Vico Fortunato, 35 - 70026 Modugno
posta elettronica: rmacina@libero.it
sito internet: www. nuoviorientamenti.it

In prima di copertina:
Maestro Michail, Il Natale di Cristo (icona russa del sec. XVI)
In ultima di copertina:
Michele Cramarossa, La sarache du solachja-niedde

Progetto grafico: Roberto Zecca
Stampa: Arti Grafiche Ariete - S.S. 98 km 81,100
70026 Modugno Tel/Fax 080/5353705

EDITORIALE

1 Le parole di questi politici non riflettono la realtà
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

2 Habemus piscinam!
Lello Nuzzi
3 Notizie ottobre-novembre
Renato Greco
5 Dalla Regione Puglia a Modugno
Nicola Brancaccio
6 Il futuro della BCCU? Ritornare alle origini
Renato Greco
8 Quando prevale la religione dell'esteriorità
Michele Macina
10 Sulla educazione alla legalità
Dina Lacalamita

SPECIALE NATALE

9 La nostra origine in fondo alla grotta
Serafino Corriero
11 Natale o del trionfo della luce
Ivana Pirrone
13 Esultate! La vergine ha partorito...
15 Quaando la morta "Befanì" recise il capo al turco
Raffaele Macina
16 Il Natale nella tradizione popolare
Michele Fanelli
18 Le tre vigilie fra digiuni ed abbuffate
Ivana Pirrone
20 Tre storielle intorno al Natale
Anna Longo Massarelli
22 Natale sul web
Lucrezia Catacchio

EDUGNE SE DISCE ADACCH

23 Cape de sèrpe
Giuseppe De Benedictis

CULTURA

21 Quando nella dieta c'erano le carrube
Alfredo Crispo
22 I Templari a Balsignano sono frutto della fantasia
Gaetano Pellecchia
25 Alla riscoperta dell'uomo di Balsignano
Dina Lacalamita
28 Aggirarsi in un villaggio neolitico
Raffaele Macina
29 Morelli disvela la metafora del tempo
Cosima Cuppone
30 Con la poesia per ri-scoprire l'umanità
Dina Lacalamita
31 Corposcritto: il corpo e i suoi linguaggi
Vincenza Ponticelli

LETTERE AL DIRETTORE

26 Devo molto a Mimmo Ventrella
Angela Vasile
32 C'è un Modugnese ad El Alamein
Leonardo Di Ciaula

Donna modugnese del Settecento dei pittori della Real Fabbrica della Porcellana del Regno di Napoli, da noi pubblicata nel N. 79/1996

AVVISO AI SOCI

Invitiamo i nostri lettori a rinnovare la quota di adesione per il 2003 (€21 per la quota normale; €42 per quella sostenitrice). Chi sottoscriverà la quota sostenitrice riceverà in omaggio la statuetta in terracotta che riproduce la donna modugnese del Settecento eseguita dalla bottega artistica "Fratelli Massarelli". Dato il numero limitato di copie che saranno eseguite, invitiamo gli interessati a sottoscrivere per tempo l'abbonamento sostenitore. Si può rinnovare, oltre che tramite il bollettino postale allegato, anche presso:
- la cartolibreria "La bottega del libro" (Piazza Sedile, 11);
- la cartolibreria "Lozito" (via Roma, 15);
- presso la nostra sede (Vico Fortunato, 35), ore 18,30 - 20,00 di ogni mercoledì e giovedì.

Per facilitare una coerente programmazione è fondamentale che i soci rinnovino con tempestività la loro adesione.

Invitiamo i lettori che eventualmente non intendano più rinnovare la quota per il 2003 a comunicarcelo tempestivamente.

LE PAROLE DI QUESTI POLITICI NON RIFLETTONO LA REALTÀ

Ma di quale scuola parlano i Bossi, i Formigoni e i Galan, mentre a Modugno ritornano parole di serenità?

Raffaele Macina

Negli ultimi tempi mi trovo sempre più spesso a nutrire seri dubbi sulla validità delle parole di molti politici. Non che io dubiti che nelle loro parole non ci sia una buona dose di finzione e persino di vero spirito di impostura. Di ciò non ho mai dubitato. I dubbi ultimi, invece, vertono sul rapporto fra le loro parole e la realtà che, pure, essi dicono di conoscere e di voler modificare con la loro azione di governo. Ecco, io dubito che molti politici conoscano davvero ciò di cui parlano e su cui legiferano.

L'ultima occasione, dalla quale questo dubbio ha ricavato nuovo nutrimento, mi è stata fornita da alcune dichiarazioni fatte in questi giorni da diversi politici sulla cosiddetta "devolution" e sulla opportunità che - udite, udite - la sua realizzazione offrirebbe alla scuola: poter studiare per la prima volta in Italia un po' di storia locale.

Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, ha affermato: "Per noi, la possibilità di stabilire programmi dovrà riguardare ... anche aspetti specifici della cultura regionale: ad esempio, la poesia dialettale di Carlo Porta ed il contributo di Carlo Cattaneo al pensiero federalista"; ed ancora, Giancarlo Galan, governatore del Veneto: "Che ci sia un po' più di storia della Repubblica di Venezia non sarà un male. È uan storia millenaria che ha contribuito enormemente allo sviluppo dell'Occidente".

Per mera coincidenza, mentre leggo queste dichiarazioni da *La Repubblica* del 26 novembre, ho davanti a me sulla scrivania una ricerca scolastica dal titolo *I fatti del 1799 a Molfetta* che risale al 1972, quando insegnavo nel liceo classico di quella città.

Lo stridore fra le dichiarazioni di questi politici ed una pratica didattica assai diffusa nella scuola italiana che ha sempre rivolto una attenzione precipua alla cultura e alla storia locale è cosa su cui riflettere seriamente. Gli insegnanti italiani non stanno certamente ad aspettare i Bossi, i Formigoni e i Galan per fare quello che da sempre possono fare ed hanno fatto: stabilire i nessi più appropriati e più efficaci fra macro- e micro-storia.

D'altra parte, c'è il decreto N. 682 del 1996 della Repubblica Italiana, col quale fu modificata la scansione del programma di storia, che all'art. 4 recita così: "Nell'ambito della programmazione didattica potrà altresì procedersi alla integrazione del quadro storico generale con riferimenti ad aspetti delle realtà storico-culturali locali che siano coerenti con le peculiarità formative del curricolo".

Dopo mesi di incontri e soprattutto di scontri, i consiglieri e le nomenclature dei partiti di centrosinistra sembra che abbiano saputo ritrovare un loro equilibrio intorno a due decisioni: licenziare tutti gli assessori in carica e sostituirli con nuovi soggetti. Come era già avvenuto a giugno del 2001, le delegazioni trattanti dei partiti hanno consegnato i nuovi nominativi al sindaco che conseguenzialmente li ha resi assessori. Gli equilibri, che pare non si esauriscano con la nomina dei componenti della giunta ma si allargheranno anche ad altro (staff del sindaco, incarichi vari), sono stati rigorosamente rispettati secondo l'intramontabile e saggio manuale Cencelli: 3 assessori alla Margherita; 2 ai DS, di cui uno con la delega di vicesindaco, 2 ai socialisti, 1 al PRC; a non avere alcun riconoscimento è quel quasi settanta per cento dell'elettorato dell'Ulivo che nel 2001 non votò per alcun simbolo di partito.

Nella piazza il borsino ufficioso sulla crisi e sulla sua soluzione ha avuto alti e bassi, repentini deprezzamenti e fulminei apprezzamenti, ma nulla di ufficiale.

Le uniche parole pubbliche con le quali si è parlato della crisi le ha fornite il sindaco Pino Rana che nel consiglio comunale del 20 ottobre ha affermato: "Abbiamo il dovere di dire tutto alla città. Non vedete qui seduti accanto a me gli assessori perché la maggioranza ha unanimemente deciso, col parere favorevole degli stessi assessori, di azzerare la giunta. La decisione è stata determinata dalla consapevolezza che la nostra compagine ha superato la sua prima fase, quella del rodaggio: è noto, infatti, che 14 dei 18 consiglieri della maggioranza sono alla loro prima esperienza, per cui c'era bisogno di una prima fase di rodaggio. Ora, in qualità di sindaco, posso contare su un gruppo di consiglieri più maturi e vogliosi di andare avanti e di fare bene; ora c'è un migliore amalgama anche fra consiglieri e partiti; ora dobbiamo essere un'unica squadra".

C'è da augurarsi che queste parole rappresentino veramente il clima reale presente nei partiti e fra i consiglieri. Modugno, infatti, è oggi toccata da problemi gravi che impongono scelte decisive per il suo futuro. Nessuno potrebbe più capire una maggioranza che ritornasse alla rissa e alle trattative.

HABEMUS PISCINAM!

Dopo 11 lunghi anni, apre i battenti la più grande piscina dell'Italia meridionale

Lello Nuzzi

La piscina comunale finalmente apre le porte a quanti, piccoli e grandi, attendono da tanti anni di poter fare un po' di nuoto nella loro città.

La vasca semiolimpionica della piscina comunale

Sono trascorsi più di 11 anni da quell'11 novembre 1991, data in cui fu approvato il progetto per la costruzione dell'impianto sportivo. Come si è già avuto modo di dire in altre occasioni, le disavventure iniziano da subito, già nella fase del reperimento dei finanziamenti. Bisogna aspettare giugno del 1994 perché l'Istituto per il Credito Sportivo dichiari la propria disponibilità alla concessione del mutuo complessivo di 7,8 miliardi di vecchie lire, indicando inoltre sia le modalità di perfezionamento della pratica sia la possibilità di inserire l'opera nel piano Operativo ICS 94 (programma per lo svolgimento dei "Giochi del Mediterraneo"). I commissari prefettizi Cafagna-Papa-Schiralli, che reggono all'epoca le sorti del Comune, deliberano la riapprovazione definitiva del progetto esecutivo ed il nuovo quadro economico.

Il 12 gennaio 1996 vengono affidati i lavori all'impresa che deve completarli in 540 giorni "naturali e consecutivi dalla data del verbale".

Ma la struttura - corre l'anno 1999 - nel corso di verifiche tecniche presenta grossi problemi: la vasca principale e quella didattica mostrano vistose infiltrazioni e perdite d'acqua che ne pregiudicano la funzionalità e la collaudabilità. Poiché l'impresa, pur regolarmente diffidata, non ha provveduto ad eseguire i lavori necessari, l'Amministrazione Bonasia delibera la rescissione del contratto, rientrando così in possesso dell'immobile; dà quindi incarico all'Ufficio Tecnico comunale di procedere al riaffidamento dell'appalto in questione.

Ormai tutto ciò è alle spalle; la struttura ha superato tutti i collaudi tecnici: il 29 novembre scorso è stata presentata alla stampa e l'8 dicembre inaugurata ufficialmente. Si avvia così ad una piena fruizione da parte dei Modugnesi e non solo, che, quasi increduli, non vedono l'ora di poter conoscere la struttura, di frequentarla, stanchi anche di accompagnare nei paesi limitrofi, soprattutto a Bari, i propri figli per poter frequentare corsi di nuoto.

Al tavolo, in occasione della presentazione alla stampa del complesso, orgogliosi e contenti, il Sindaco Pino Rana, l'ing. Elio Sannicandro e il campione del mondo in carica di pugilato Michele Piccirillo, testimonial ufficiale della nuova piscina. Seduti alle sedie, su un bordo della vasca grande, esponenti della stampa e della televisione locale, tecnici del CONI, nonché assessori vecchi e nuovi, anzi, forse, solo nuovi, che raccolgono il saluto ed i complimenti di conoscenti ed amici per il nuovo incarico: in fondo, è la prima uscita ufficiale dopo la nomina. Il sindaco apre la cerimonia presentando con soddisfazione e gioia la struttura che ha ereditato incompleta dalle passate Amministrazioni e su cui ha dovuto investire un miliardo e duecento milioni di vecchie lire per poterla rendere agibile ed utilizzabile. Doverosi e sentiti i ringraziamenti a quanti, politici e tecnici, hanno contribuito alla realizzazione dell'opera, imponente nel suo genere.

Rana sottolinea la volontà dell'Amministrazione di non perdere altro tempo e di rendere immediatamente fruibile la struttura gestendola direttamente, senza attendere l'espletamento della gara di aggiudicazione della gestione della piscina. Sarà il Comune che condurrà direttamente l'impianto, accollandosi tutte le spese. Questo da un lato va nella direzione di non disattendere le aspettative dei cittadini, ormai stanchi di aspettare, dall'altra di realizzare un risparmio economico: non si possono tenere gli impianti funzionanti assicurando anche altri servizi accessori, come la guardiania dell'impianto, senza di fatto utilizzarli.

Sono state contattate le scuole modugnesi per con-

sentire ad alcune classi di utilizzare gratuitamente le piscine negli orari scolastici mattutini.

In questo lasso di tempo, in attesa dei risultati della gara, sarà il CONI, con la sua indiscussa competenza ed organizzazione, ad assicurare un razionale ed efficiente utilizzo delle strutture.

Ad Elio Sannicandro il compito di evidenziare le peculiarità tecniche della struttura. È sicuramente, afferma, una costruzione che definire piscina è molto riduttivo. È un'opera moderna, tra le più importanti dell'Italia meridionale; è una struttura integrata e polivalente costituita da due piscine, una semiolimpionica con vasca da 25 m ed una più piccola per attività didattica, e da tre palestre di varie dimensioni idonee per pugilato, lotta, judo, karate, pallavolo, danza sportiva ed altro. Il CONI potrà contare sulla collaborazione delle proprie federazioni sportive sia per le attività natatorie che per quelle di palestra (pugilato, pesistica, fitness, ginnastica, danza sportiva, pallavolo). L'impianto sarà utilizzato anche dalla Federazione Sport Disabili. Coordinatori per le attività sportive, due campioni: Piccirillo e l'olimpionico di pallanuoto Francesco Attolico.

Tre gli obiettivi che il CONI si propone di raggiungere: aprire un nuovo impianto sportivo; formare, tra i ragazzi modugnesi, nuovi tecnici che in futuro operino presso la struttura; costruire un modello organizzativo riproducibile, in grado di assicurare un corretto ed efficiente funzionamento dell'impianto, anche quando il CONI cesserà il suo coinvolgimento diretto nell'organizzazione della piscina comunale.

Con tali premesse e buone intenzioni non resta che andare tutti a fare un po' di sport, in piscina o in palestra, poco importa.

NotizieottobrenovembreNotizieottobrenovembreNotizieottobrenovembreNotizieottobrenovembre

a cura di Renato Greco

OTTOBRE 2002

1 - Più luce sulla torre campanaria della chiesa matrice di Modugno. L'ENEL ha donato alla chiesa un impianto del valore di circa 30.000 euro per dare più luce al campanile, che risulta così illuminato quasi a giorno a partire dalle recenti feste patronali. La convenzione sarà presto sottoscritta tra Comune ed ENEL.

2 - I tre albanesi in manette per l'omicidio Lacalamita, secondo indiscrezioni circolate sulle indagini in corso, sarebbero stati smascherati da una telefonata intercettata dai Carabinieri. Continuano anche in Albania le ricerche del quarto albanese, sospettato di avere partecipato all'assassinio o di essere lui, l'assente, (facile, no?) l'autore del delitto.

21 - La Banca Popolare di Puglia e Basilicata apre lo sportello di Modugno in via X Marzo 110/A, nell'ottica di una ulteriore espansione nel territorio, che prevede complessivamente l'apertura di altri 11 sportelli in varie località, che si andranno ad aggiungere agli attuali 62 sportelli di Puglia, 9 di Basilicata, 2 di Campania e 1 della Lombardia.

26 - Occupiamoci invece della maratonina promossa dalla Pro-Loco che si corre a Modugno ed è occasione per esplorarne gli angoli tipici, il centro storico, gli scorci paesaggistici, che pure ci sono, e soprattutto l'aria buona della campagna.

28 - Nel frattempo, mentre i nostri politici sono impegnati su altri fronti e non faranno in tempo a soccorrerci, ecco profilarsi all'orizzonte di questa nostra città ben due centrali elettriche di nuovo impianto, una da 380 e l'altra da 760 megawatt. La prima nella zona industriale, ma in territorio di Modugno. La seconda sotto casa, nel sito della dismessa cementeria. Il decreto governativo che le istituiva è diventato legge dello Stato. Buonanotte, Modugno.

31 - Anche il mercato coperto di Modugno di via X marzo è ai nastri di partenza. La struttura, in fase di ultimazione, entrerà in funzione nel 2003. Ne è stato presentato il progetto dall'assessore (ex) alle attività produttive e dal tecnico responsabile del Comune agli operatori commerciali e alla Confcommercio locali. Il disciplinamento dei mercatini rionali tradizionali è giunto al suo capolinea. L'impianto consta di 34 box attrezzati e coperti, di cui 8 chiusi, è recintato, disporrà di parcheggi e di due strade di accesso. I Modugnesi, tutti, dovranno cambiare abitudini.

NOVEMBRE 2002

5 - Tra i tanti problemi in stato di sospensione, che la crisi amministrativa non aiuta a risolvere, anzi aggrava, è la mancanza del Piano Pluriennale di Attuazione del Piano Regolatore Generale, con tutte le sue varianti, sottovarianti, aggiunte e noterelle, codicilli corollari e postscritti, manca solo la nota della serva. In verità, tale piano era stato a suo tempo approvato dal governo di centrodestra della città. Successivamente, alcuni mesi addietro, fu revocato dalla attuale amministrazione. Non sarà questo il nodo gordiano di tutte le attuali difficoltà politiche di Modugno? Vecchia storia, amici, quando si tratti di case e di gestione del territorio: quel poco che rimane ancora da edificare. Comunque sia, fatto sta che al momento anche in questo vitale settore dell'economia cittadina è tutto bloccato, in attesa che un santo scenda dal paradiso a ridare la vista

(e anche la ragione) ai "cecati". Tutte illazioni gratuite, queste, per carità di dio!

6 - Le verifiche fatte eseguire presso le scuole cittadine, a seguito del terremoto che ha interessato in questi giorni il Molise e si è sentito anche da noi, hanno fortunatamente dato esito negativo. Nel senso che gli edifici scolastici di Modugno sono a posto e che studenti e famiglie possono dormire tra due guanciali sul versante della loro sicurezza.

8 - Inoltre, fatto positivo, e meno male, tra due giorni scocca la fiera tradizionale di novembre a Modugno, che si svolge da ben il 1622 ed è ancora oggi ritenuta nel circondario una delle più importanti della provincia. Articolata in due domeniche successive, il 10 e il 17 novembre, sarà attiva dalle 7 alle 20 di ogni domenica tra il viale della Repubblica e via Don Minzoni. Saranno previsti eventi collaterali, come una mostra dei prodotti tipici locali e dell'artigianato e una mostra antiquaria.

Il diavolo in una illustrazione dell'Ottocento

12 - Ci crediamo o non ci crediamo. È vero o non è vero. Dura o dura minga. Fate voi. Ora dicono che la crisi di governo della città è stata risolta. Si fanno nomi e cognomi dei nuovi assessori, tutti nuovi rispetto a quelli nominati in prima istanza dal sindaco. Tre targati margherita, due diessini, due tecnici del sindaco. Si pubblica la notizia in rete. Si fa di tutto per renderla nota ai cittadini. Chi è dentro è dentro e chi è fuori resta fuori. Si vedrà, si dirà, si arzigogolerà. Noi preferiamo il silenzio e tacciamo.

14 - Mostra dei canarini, la XXX "Mostra ornitologica Città di Modugno", nel salone dell'I.T.C. "T. Fiore". Finalmente avremo di che rallegrarci, al canto degli uccellini in passerella. Non al gracchiare dei soliti uccellacci.

16 - Superati i collaudi, la piscina comunale di Modugno è pronta per i tuffi.

20 - In margine all'evento culturale che in questi giorni presenta contemporaneamente due volumi della Palomar di Bari sull'eterno conflitto fra Dio e il Diavolo: "Il Non-Dio", di Artù Dimitri, giovane scrittore dei dintorni che lo scrivente ben conosce e stima, e "Basial", di Pierluigi Capurso: dalla pagina di "Repubblica" che li annunzia. Intervistato da Ignazio Minerva il nostro don Nicola Martino, uno dei due esorcisti dell'Arcidiocesi Bari-Bitonto, questi dichiara: "Negli ultimi cinque anni, ho ravvisato la presenza diabolica solo in un paio di casi, negli altri si trattava solo di persone smarrite." E: "Gli attacchi di Lucifero si manifestano con ossessioni e violazioni del corpo: in questo caso il nostro compito è più difficile".

Dalla Regione Puglia a Modugno

a cura di Nicola Brancaccio

Con questo numero viene avviata la rubrica Dalla Regione Puglia a Modugno, che fornirà quelle notizie di interesse cittadino pubblicate di volta in volta sul "Bollettino Ufficiale della Regione". A curare la rubrica sarà Nicola Brancaccio, funzionario della stessa Regione.

- Bollettino N. 96 del 29-07-2002. Legge Regionale n.14 del 26 luglio 2002: "Interventi a sostegno delle attività svolte dalle Università popolari e della terza età" Viva soddisfazione è stata manifestata dagli organizzatori delle Università della terza età; anche a Modugno opera da alcuni anni l'Università "dr. Franco Del Zotti".

- N.104 del 09-08-2002. Legge regionale n.16 del agosto 2002: "Divieto di fumare nei luoghi pubblici e nei luoghi chiusi aperti al pubblico" La Regione Puglia anticipa lo Stato e sancisce il divieto di fumo in tutti i luoghi pubblici e privati aperti al pubblico.

- N.132 del 17-10-2002. Delibera Consiglio Comunale di Modugno n.57 del 30 settembre 2002 avente per oggetto: "Approvazione Piano di lottizzazione SAN MARTINO del Comune di Modugno". Saranno realizzati 12 appartamenti e 15 villette in un triangolo collocato fra la provinciale per Carbonara e via Cornole di Ruccia.

- N.132 del 17-10-2002. Comune di Modugno: "Avviso di gara appalto affidamento servizi di igiene urbana"

È stata avviata la procedura di gara per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani sul territorio comunale dei Modugno.

Procedura seguita: Licitazione privata; prestazione del servizio: forma d'appalto in concessione con diritto di privativa; durata del contratto: nove anni; ammontare canone annuo. € 3.356.969,84 esclusa I.V.A. ed ecotassa.

Il prezzo a base d'asta risulta essere inferiore di poco meno di 1 milione di euro rispetto al costo totale sopportato dal Comune per l'anno in corso.

- N.135 del 23-10-2002. Decreto Commissario Delegato Emergenza Ambientale n.296 del 30-09-2002: "Gestione unitaria del ciclo dei rifiuti in ambito territoriale ottimale; istituzione dell'autorità per la gestione del bacino BA/2".

Il Commissario per l'emergenza ambientale nella Regione Puglia -Raffaele Fitto- ha decretato un nuovo modo per la gestione dei Rifiuti e disegnato le procedure per un nuovo ciclo integrale dello smaltimento rifiuti, delegando i Comuni all'esercizio delle relative funzioni.

Il programma punta alla sostituzione delle discariche gestite da privati con impianti a titolarità pubblica, conferendo ai Comuni la responsabilità e l'autorità della gestione dei 15 bacini costituiti nel territorio regionale. La neonata autorità di Bacino BA/2 comprende i Comuni di Bari, Bitonto, Binetto, Bitetto, Bitritto, Giovinazzo, Modugno, Palo del Colle e Sannicandro. Presidente dell'assemblea di bacino è stato nominato il Sindaco di Bari.

- N. 142 del 7-11-2002: "1ª Circolare attuativa della Delibera di Giunta Regionale n. 544 del 14/5/02 per le agevolazioni di credito artigianato agevolato" che disciplina le modalità attuative per la concessione di aiuti alle imprese artigiane della Puglia. Detti aiuti, gestiti dall'Artigiancassa, si concretizzano in contributi in conto interessi, integrati da un contributo in conto capitale.

- N. 144 del 13-11-2002. Delibera della Giunta regionale n. 1726 del 6-11-2002: "Piano regionale per il Diritto allo Studio per l'anno 2002". In proporzione della popolazione dei singoli Comuni, il piano prevede l'erogazione di contributi regionali per il diritto allo studio.

Notizie su Modugno contenute nel Piano:

- Popolazione residente al 31-12-2000: 37.239 (censimento 1991, 37.056);

Popolazione scolastica:

- Scuola materna: 1147 alunni, di cui 119 in scuole private laiche;
- Scuola elementare: 2045 alunni;
- Scuola media: 1120 alunni;
- Scuola media superiore: 848 alunni.

Contributi assegnati (in Euro):

- Servizio mensa: €9.000
- Servizio trasporto: C= 10.736;
- Scuole Materne non statali: C= 4.150;
- Altri interventi (art.8 L.R. 42/80): C= 4.013;

Totale contributi assegnati al Comune di Modugno pari a C= 27.899 (£ 54.020.000).

- N.149 del 26-11-2002. Deliberazione della Giunta Regionale n.1734 del 6-11-2002: "L.R. 11-2-1999, n.10. Interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Approvazione secondo Piano triennale d'intervento dell'ambito territoriale della Provincia di Bari". Il Piano, articolato in progetti esecutivi annuali presentati dai Comuni appartenenti al territorio provinciale, ha dato la possibilità di finanziare interventi finalizzati a realizzare un sistema di servizi in favore dei minori. Nel Piano risultano finanziati due progetti che interessano il Comune di Modugno (insieme a Bitetto e Bitritto), ambedue dal titolo "I modi e le attività per crescere come cittadini partecipi e consapevoli", per un valore il primo di €26.545,88 e il secondo di€90.920,45.

IL FUTURO DELLA BCCU? RITORNARE ALLE ORIGINI

Il commissariamento della banca di Modugno, Palo del Colle e Bitetto, secondo l'attuale direttore generale, è stato determinato dalla "gravissima imprudenza" dei direttori precedenti

Renato Greco

L'UPSA (Unione Provinciale Sindacati Artigiani) ha promosso ultimamente presso la sua sede un interessante incontro sul problema del recente commissariamento della BCCU di Palo, Modugno e Bitetto, disposto dalla Banca d'Italia.

L'interesse degli artigiani e della gente comune di Modugno alla questione, peraltro ampiamente commentata dai quotidiani regionali, era molto vivo in città. Era viva l'urgenza di avere chiarificazioni e ragguagli più precisi sulla situazione di quella che una volta, singolarmente, era la Cassa Rurale di Modugno, la banca insomma dei Modugnesi, creata e mandata avanti da nostri concittadini per tanti anni.

Erano presenti molti operatori economici della città, lo staff dell'UPSA, con in testa il suo presidente Raffaele Cramarossa, e il dottor Fiore, direttore generale della BCCU, accompagnato da due suoi collaboratori. Ha introdotto la serata Raffaele Cramarossa, tenendo una breve relazione sui numeri (positivi) della cooperativa esistente tra gli artigiani di Modugno non solo con fondi depositati presso la BCCU di Palo Modugno e Bitetto, ma anche sulla Banca di Credito Cooperativo di Bari e sulle cifre erogate ai soci e a loro garanzia, lamentando al dott. Fiore una obiettiva situazione di disagio degli operatori di Modugno nei rapporti con la banca, a causa di un recente generalizzato aumento dei costi e dei tassi, e per avere detta banca il suo centro direzionale a Palo e poca o nulla autonomia in loco. Ha anche sottolineato, Cramarossa, come del commissariamento della BCCU gli artigiani di Modugno, quasi tutti soci della stessa, manchino di utili elementi conoscitivi della reale situazione attuale e anche di come si intende operare da parte della dirigenza per recuperare il terreno perduto.

Ha allora preso la parola Fiore che ha preliminarmente tenuto a presentarsi professionalmente alla platea, informandola che è dal principio degli anni Settanta che egli si occupa di Casse Rurali, che ne conosce ogni aspetto operativo e tecnico, nonché politico in generale, che è stato per molti anni direttore a Cassano, successivamente a sanare la situazione di una Cassa con diciotto sportelli in Sicilia e che da ultimo, designato dalla Federcasse e dalla Banca d'Italia, è stato chiamato, dal 1° maggio 2002, alla direzione della BCCU di Palo, per risanarla.

Raccogliendo la sfida, egli ha accettato l'incarico ed è qui stasera per raccontare ai presenti in che condizioni ha trovato la banca. Egli è il quarto direttore, dal momento della fusione delle tre Casse Rurali di Palo Modugno e Bitetto tra loro, a reggere, per così dire, il bastone di comando della BCCU di Palo.

L'aumento generalizzato dei tassi e dei costi è stato soltanto la prima decisione necessaria per moralizzare i rapporti con la clientela della banca, cancellando in blocco le ingiustificate agevolazioni di molti utenti rispetto ad altri e ritornando al rispetto rigoroso delle regole bancarie, fino al 1° maggio inosservate.

Quanto al passato, Fiore ha accertato che la fusione tra le tre Casse Rurali, invece che creare un miglioramento delle condizioni generali, le ha aggravate.

"Tutti i direttori precedenti hanno fatto la gravissima imprudenza di appoggiarsi a tecnici e consulenti che hanno finito per commettere errori imperdonabili. Quando la BCCU si è dimenticata di essere Cassa Rurale, tradendo il proprio territorio, per voler diventare banca in senso lato, utilizzando i mezzi tecnologici a sua disposizione, ha impiegato le sue risorse sul mercato internazionale, andando incontro a dissesti e a perdite, che non sono state poche. Con tali obiettivi ambiziosi gli ex dirigenti ora allontanati, invece che cercare sul proprio territorio clienti nuovi e affidabili e con essi lavorare giorno per giorno, si sono basati su operazioni finanziarie per inseguire i margini operativi che non ci sono stati. Tra 1999, 2000 e parte del 2001, tali tecnici che ora non fanno più parte della nostra squadra, hanno condotto operazioni in perdita tenendo all'oscuro di esse anche il consiglio d'amministrazione, intaccando così il patrimonio della banca".

La BCCU rimane una banca solida

Fiore ha poi affermato che la BCCU nei prossimi anni, tornando a fare veramente la banca del suo territorio, potrà attuare il previsto recupero e rimettere in sesto i suoi conti economici.

"Diffondere false voci e illazioni sul destino della BCCU, che nonostante tutto rimane una banca solida e affidabile, è doppiamente immorale. Chi senza nozione facendole proprie le diffonda, corre il rischio della conseguente azione penale".

Il consiglio di amministrazione, esautorato dal

Modugno, 1° gennaio 1952, salone dell'ex-cinema Del Zotti: con un concorso di popolo si inaugura la Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno, della quale proprio quest'anno si sarebbe dovuto festeggiare il 50° anniversario

commissariamento, avvenuto all'inizio di settembre 2002, era il rappresentante espresso dalla proprietà della banca, costituita dall'assemblea dei suoi soci e tornerà ad esserlo non appena sarà recuperata la situazione. Una cosa, però, è essenziale: "che il direttore tenga prima le mani a posto e poi la capacità di capire e di sanare le situazioni".

Nelle banche il 99 per cento è costituito da titoli, prestiti e dunque crediti, capitali su altre banche. Patrimonio sono non soltanto le proprietà immobiliari, ma i depositi e gli impieghi. Con gli utili annui non distribuiti, aumenta il patrimonio e cresce la banca. A misura che la banca cresce, può distribuire ai soci condizioni più vantaggiose. La BCCU di Palo in questi anni ha visto decrescere sia i depositi, che sono la fiducia degli operatori e dei privati, sia gli impieghi corretti e giudiziosi. Per rimettere in sesto le cose, occorrono tempo e interventi unitari. In passato è stato proprio l'eccesso di deleghe alla periferia a creare gli scompensi che molti hanno lamentato.

Fiore fa una promessa: la banca appartiene a tre territori distinti e diversi e rimarrà tale. "Il commissariamento durerà 8/9 mesi, ma già vi sono i presupposti per rimanere sul territorio col sostegno della Federcasse, che è pronta a fare muro".

"È vero, i dipendenti da 80 che erano oggi sono 52, ma non vi sono problemi per loro. Bisogna solo ritornare a fare utili come fa una banca come si deve, e questo è già incominciato. Al 30 di settembre il conto economico della BCCU presenta utili di un milione di euro, veri. Essi vanno a rimpinguare l'emorragia sofferta, ma dobbiamo ancora coprire l'insieme dello scompenso che ha provocato il commissariamento".

La banca ha 175 milioni di euro di raccolta contro i 60 milioni di impieghi, e di tale patrimonio ai clienti di Modugno appartiene il 50/60 per cento. La conseguenza del ragionamento di Fiore è che la banca deve operare essenzialmente sulla piazza che le appartiene e non cercare altre opportunità, per il momento. Di ogni cliente bisogna conoscere vita e miracoli, come succede nelle banche di territorio, saperne i progetti di sviluppo, sostenere gli investimenti produttivi, restituendo a tale tipo di clienti come l'orgoglio di sentirsi parte della banca.

Il bilancio, quando non è fedele, è un pezzo di carta straccia senza valore e questo è avvenuto più volte negli ultimi anni. Fiore si impegna personalmente a lavorare meglio con i clienti. Un primo riscontro lo ha già avuto. Il 21 ottobre, alla scadenza di 9 milioni di euro in obbligazioni, i clienti ne hanno reinvestito 9 milioni e 500mila, e questo si chiama fiducia, non disimpegno dalla banca del territorio.

Ai soci artigiani della cooperativa dell'UPSA la BCCU ha erogato oltre un milione di euro, che non è poco. Sul tasto dolente dei tassi e dei costi, il commissario ha stabilito nuove regole più severe che vanno

rispettate rigorosamente, ma il direttore si trova ad avere una delega che, rispetto a quella del suo arrivo a Palo, gli concede maggiore spazio decisionale e il dott. Fiore è deciso a disporne con la prudenza del padre di famiglia. Pertanto la sua porta è aperta a tutti ed egli, a sua volta, non mancherà di bussare a tutte le porte del territorio che meritino la sua visita personale.

L'intervento del direttore della BCCU, che ha chiarito bene le cose della banca e del suo futuro assetto, è stato salutato dal consenso dei numerosi intervenuti.

È seguito un dibattito con interventi degli operatori modugnesi presenti, che hanno precisato che i guai della Cassa Rurale di Modugno hanno seguito immediatamente la tanto voluta fusione e che tale fusione, a suo tempo, fu decisione irrevocabile della Banca d'Italia, che ebbe le sue brave responsabilità nell'ignorare che la fusione avveniva verso Palo del Colle e non verso Modugno, che ne rappresentava il fulcro per popolazione e per attività economiche. Non solo, ma l'ispettore della Banca d'Italia che aveva presieduto alla fusione, divenne il primo direttore della BCCU, un esempio di inammissibile conflitto d'interessi e di malgoverno, che la Banca d'Italia passò sotto silenzio. Da allora, hanno affermato gli artigiani di Modugno, non si è capito più niente di questa banca, che comunque resta per loro patrimonio incedibile e un necessario valore da difendere ancora a tutti i costi e da portare, se possibile, e come ancora suggerisce l'importanza del suo mercato, a Modugno.

QUANDO PREVALE LA RELIGIONE DELL'ESTERIORITÀ

Il caso della messa in onore di Padre Pio montato dai media locali per semplice "audience"

"Il Consiglio pastorale parrocchiale della Parrocchia di Sant'Agostino di Modugno chiede scusa al parroco qui presente, anche a nome di questo quartiere, ben sapendo che gli insulti a lui rivolti in televisione appartengono solo a pochissime persone...".

Questo è l'epilogo del voluto fraintendimento da parte degli abitanti del quartiere di via Bitritto accaduto a settembre per via della messa celebrata per ricordare la morte di Padre Pio.

Ma procediamo con ordine: gli abitanti del quartiere di via Bitritto chiedono al parroco della parrocchia "Sant'Agostino", don Giacinto Ardito, di celebrare una messa in onore di Padre Pio "alla base della statua sita in P.zza Luigi Einaudi". Il parroco si mostra disponibile a celebrare la messa, ma non all'aperto, di fronte alla statua del santo. Con il rappresentante del quartiere, don Giacinto concorda il posto in cui svolgere la funzione religiosa: nel centro di socializzazione, luogo creato per vivere momenti di aggregazione, di riflessione e anche momenti religiosi.

Cosa avrà dato fastidio allora agli abitanti del quartiere? Il non poter vedere il "loro" santo durante la messa? Pensare che le preghiere sarebbero state meno efficaci in assenza della statua?

Alcune considerazioni d'obbligo, ora: si sa che via Bitritto è un luogo trafficato; inoltre spesso durante il pomeriggio ci sono ragazzini che giocano a pallone (soprattutto nei mesi primaverili ed estivi); oggetivamente non è un posto idoneo per celebrare una messa. Accanto a queste considerazioni tecniche, tuttavia, ci sono anche considerazioni più propriamente religiose: la messa è un momento di riflessione interiore, di raccoglimento, sicuramente non agevolati da una celebrazione all'aperto. E poi, un insegnamento che da sempre la Chiesa cattolica professa: certi momenti vanno vissuti nella propria interiorità e in chiesa, non alla luce dei "riflettori".

Quando è accaduto questo episodio, mi sono ricordato di una teoria di uno psicologo americano, Gordon W. Allport, sviluppata nel suo libro *L'individuo e la sua religione*: egli distingue fra religione intrinseca, che è la religione scaturita dall'interiorità dell'uomo, che si rifà all'insegnamento di Sant'Agostino, una religione autentica, priva di coercizioni e di pregiudizi, vissuta attivamente dalla persona, ed una religione estrinseca, che è una religione caratterizzata dal pregiudizio e spesso coercitiva, per cui la persona continua a professare il suo credo acriticamente perché lo vive come continuazione degli insegnamenti dei genitori o delle figure ecclesiastiche avuti durante la sua infanzia.

Gli abitanti del quartiere in questa circostanza hanno dimostrato di essere attaccati ad una religione estrinseca. Il motivo per il quale don Giacinto ha voluto spostare il luogo della messa è sicuramente sfuggito loro che, rilasciando dichiarazioni mandate in onda su telegiornali locali, si sono lasciati andare ad espressioni di dubbio gusto sul sacerdote fino a sostenere che il parrocco non volesse celebrare la messa.

I giornalisti, sempre alla ricerca dello *scoop*, hanno sfruttato l'occasione; "gli ingredienti" per creare un caso c'erano tutti: Padre Pio, il presunto sacerdote ribelle, la *vox populi*.

MICHELE MACINA

LA NOSTRA ORIGINE IN FONDO ALLA GROTTA

Il significato storico-simbolico del Natale in uno scritto di Umberto Galimberti

Serafino Corriero

Della ricorrente festività del Natale il filosofo Umberto Galimberti coglie sei aspetti che ne illustrano i risvolti storico-simbolico-sociali. Lo scritto, che qui sintetizziamo rielaborandolo, risale al 24 dicembre 1996, pubblicato sulle pagine della Cultura del quotidiano "La Repubblica".

1. *Il mito*: Il venire alla luce da una grotta è un modello religioso già diffuso prima di Cristo nel mondo orientale e poi in quello greco-romano. Esso alludeva alla nascita di Mitra, il dio indoeuropeo della luce celeste, garante dei giuramenti e custode della verità, che si celebrava in coincidenza con il solstizio d'inverno: è la luce che ri-nasce dal buio. Amico del Sole, al quale viene spesso assimilato, Mitra è rappresentato nei bassorilievi come colui che "inizia" il Sole, inginocchiato ai suoi piedi, e gli insegna il corso regolare nel cielo. Era grandissima preoccupazione degli antichi, infatti, che fosse assicurata agli uomini la regolarità del ciclo annuale, che soltanto il Sole, nel costante alternarsi del dì e della notte, ma anche dell'estate e dell'inverno, poteva garantire. Il culto di Mitra, maestro e guida del Sole, non ebbe templi, ma grotte, in origine naturali, poi anche artificialmente riprodotte nel sottosuolo.

Giotto: La nascita di Gesù*, particolare*
(Padova, Cappella degli Scrovegni)

2. *Il simbolo*: Dall'oscurità della terra alla luminosità del cielo: questo il simbolo di Mitra, e il simbolo di Gesù. Ma anche il simbolo di ogni uomo che viene alla luce dal grembo oscuro della madre, antro misterioso e profondo dove si è concepiti. Nascita del Sole universale, ma anche nascita individuale, non iniziale e perenne, ma periodica e costante: nascita come ri-nascita, poiché la nascita da sola non basta, ed invoca una ri-nascita per trovare il suo senso. È questa la forza del simbolo, che ci costringe annualmente alla auto-rigenerazione, quando col sole declina anche la nostra esistenza e ci avviciniamo al buio e alla morte. E se nel momento stesso della rigenerazione di tutti avvenisse per qualcuno la sua morte individuale, ecco pronto un altro antro ad accoglierci, un'altra madre: la madre-terra.

3. *Il tempo prima di Cristo*: Prima dell'avvento di Cristo il tempo è per gli antichi scansione di un ciclo, che ha il suo inizio e la sua fine. Una fine, appunto, ma non un fine, poiché quel ciclo ha in sé la propria giustificazione e la propria conclusione, sicché lo svolgimento del ciclo non innesca aspettative o pentimenti, ma rassicura e appaga, non destina il tempo verso una meta, ma solo lo ribadisce come eterno ritorno. L'alleanza di Mitra col Sole è garanzia (patto) di questa ciclicità.

4. *Il tempo dopo Cristo*: L'avvento di Cristo spezza la regolarità del ciclo e ne sconvolge la compiutezza. Esso introduce nella ciclicità l'indicazione del senso, di una direzione, che conduce alla meta finale, all'*éschaton*, al fine ultimo, lontano nello spazio e nel tempo. Così il tempo cessa di essere puro divenire e diventa storia, che nella sua fine lontana realizzerà anche il suo fine, dando un senso spaziale e ideale alla vita degli uomini. Con il cristianesimo il tempo supera la dimensione del passato-presente-ritorno al passato, e si proietta nel futuro, dove l'uomo individua il suo fine collocandovi la salvezza, ma anche, nella contaminazione cristiana dell'ateismo della speranza, l'utopia e la rivoluzione. Salvezza, utopia, rivoluzione sono tutti -secondo Galimberti- "eventi cristiani", perché, nella comune attesa della realizzazione di un fine, dando un senso alla storia, fanno propria l'interpretazione cristia-

na del tempo. L'Occidente, pertanto, sedotto da questa nuova concezione della temporalità, celebra col Natale non il ritorno, ma la rinascita, la ripresa del cammino verso la meta con nuovo slancio, con nuovo entusiasmo.

5. *Il dono e la festa*: Si racconta nei Vangeli che Magi e pastori portarono doni al bambino Gesù: beni di prima necessità i pastori, beni-simbolo i Magi. Nulla a che fare con i nostri regali, pura materializzazione di quel "traffico" in cui si intrecciano le nostre relazioni umane e sociali. Eppure, lo scambio dei doni comprende anche un aspetto positivo, se periodicamente avvertiamo il bisogno di rompere le regole dell'egoismo e del mercato per donare senza pretendere una contropartita. Tuttavia, anche questo bisogno, che è all'origine spontaneo e morale, è diventato sempre più indotto e materiale, poiché il dono interviene a suggerire un vasto "mercato" di affetti: sentimenti inespressi, comunicazioni mancate, riparazione di torti, o addirittura -aggiungiamo noi- compensi sostitutivi del denaro, forme di convenienza, di pressione e persino di corruzione. Nonostante questa "degradazione" consumistica e utilitaristica, però, questo "stereotipo dell'amore", che è il dono, rivela comunque, secondo Galimberti, un tentativo di instaurare, nel naufragio della solitudine, almeno un brandello di comunicazione con gli altri, sottraendo almeno per una volta il dare alla regola economica dello scambio e alla contropartita dell'avere; sebbene poi quella stessa legge economica si riprenda intatto, se non rafforzato, il suo potere di mercato facendo avvertire a ciascuno di noi la difficoltà di sottrarsi, volendo, alla consuetudine-obbligo del regalo che le convenienze sociali e la persuasione mediatica finiscono per imporci. Ed è proprio in questa apparente infrazione di una legge economica subito ripristinata che si nasconde il segreto di ogni ricorrenza o sacralità festiva, per cui, trascorsa la festa, la legge egoistica del giorno feriale torna a cadenzare il ritmo del quotidiano con le sue rigide norme.

6. *La falsa innocenza*: Se teniamo conto di tutti questi richiami mitici, storici, simbolici, sociali, è evidente che il Natale non è riducibile ad una mera esaltazione dei buoni sentimenti. Non guardiamo il Natale con occhi innocenti o ipocriti, nascondendoci dietro lo sguardo dei bambini, nel cui incanto si nasconde la provvisorietà e l'inganno. Una festa può essere così universale solo se raccoglie tutti i temi dell'uomo, e non soltanto il bisogno di semplicità e innocenza. Il Natale non è nato per la confezione dei buoni sentimenti con cui cerchiamo ogni anno, di questi tempi, di "recitare" la bontà, la serenità, la pace, peraltro un po' goffamente, come capita a chi non è aduso a queste disposizioni d'animo. Il timbro di questa festa è molto più forte: sono in gioco l'uomo e la sua storia, guardati da un punto di vista molto esigente, per cui "nascere non basta", ma bisogna, ogni tanto, ri-nascere, perché "è per nascere che siamo nati" (P. NERUDA).

L'AZIONE CATTOLICA SULL'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ

L'Azione Cattolica di Modugno ha proposto un ciclo di incontri-dibattito sul tema della legalità: *Dove giustizia non c'è*, il 19 novembre, e *Giustizia vo' cercando*, il 12 dicembre, presso il cine-teatro "Oratorio". Lo spunto per l'iniziativa è stato suggerito dalle tematiche annuali della catechesi e rientra nella volontà di presenza/testimonianza nella città, su argomenti di carattere sociale. Si è voluto continuare idealmente quel percorso iniziato a maggio scorso con l'incontro sulla centrale termoelettrica prevista sul nostro territorio.

Inoltre, l'evento luttuoso, che tanto profondamente ha scosso l'opinione pubblica, l'omicidio di Giuseppe Lacalamita, nella festa di San Nicola, ha riproposto la centralità dell'educazione dei cittadini alla legalità. Si è voluto realizzare un ciclo di incontri, e non soltanto un dibattito occasionale, per trarre una risposta più positiva dalla continuità degli interventi. Per citarne alcuni, quello del dottor Emiliano, sostituto procuratore antimafia, del sindaco Pino Rana, di don Rocco D'Ambrosio, docente di sociologia. Le idee emergenti: la legalità nei piccoli gesti quotidiani, costruiti dalla più tenera età, l'impegno di ogni cittadino nella vita politica e sociale, la cultura come elemento e veicolo di legalità.

Il prossimo incontro, che si terrà nei primi giorni di febbraio, ancora presso il cine-teatro "Oratorio", alle ore 20.00, avrà per tema un confronto di esperienze pratiche di legalità, e ospiterà Rita Borsellino, sorella del giudice Paolo Borsellino, assassinato dalla mafia a Palermo.

DINA LACALAMITA

Nel mese di novembre è scomparso
ALFREDO LEPORE
del quale avevamo pubblicato
il diario di guerra nel N. 102 di quest'anno.
La redazione di *Nuovi Orientamenti*
si associa al dolore della famiglia

NATALE O DEL TRIONFO DELLA LUCE SULLE TENEBRE

Quella del Natale è una festa che si presenta sempre con nuovi significati

Ivana Pirrone

Natale è alle porte, ed è dolce tuffarsi nel rassicurante nido delle sue tradizioni, dei riti religiosi tramandati dall'uso, nella piacevole ricerca di incontro con i nostri cari al caldo della casa, divisi tra la contemplazione del presepe e la distribuzione dei doni, tra i piaceri della mensa e il brivido del gioco. In queste giornate tutto appare codificato dalla tradizione, tutto è noto e nello stesso tempo da ripercorrere per comprenderne sempre nuovi significati. Ma questi riti, queste scadenze, questo Natale da dove vengono e che cosa significano?

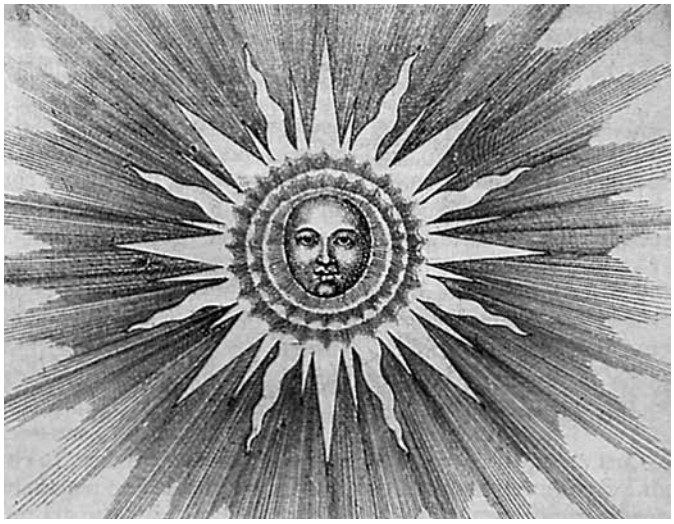
Il Sole divinizzato (202-229 d.C): intarsio di marmi policromi, Roma, Santa Prisca, Antiquarium

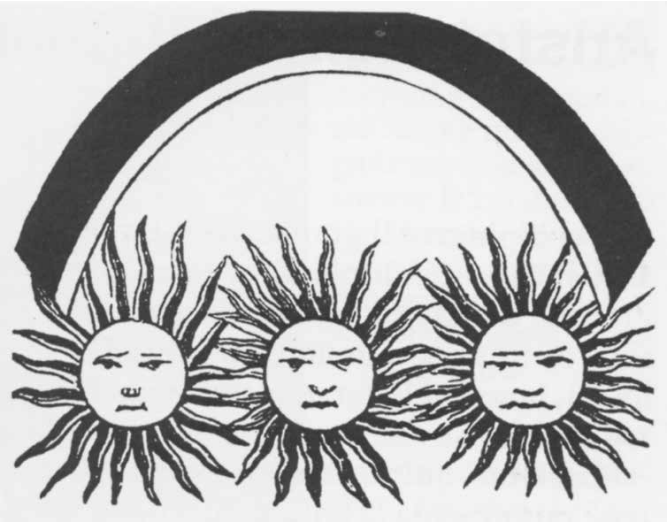
Intanto, se tutti sappiamo che il Natale (dal latino *dies natalis*) commemora la nascita di Cristo, pochi sono a conoscenza del fatto che la sua data è stata a lungo controversa. Tra le varie tesi che volevano fissare il compleanno di Gesù ce n'erano di quelle che facevano riferimento non a fatti storici (l'evento è storicamente certo perché documentato, la sua data invece no) ma a ragionamenti teologici e a "simmetrie" di date, frutto di speculazioni filosofiche pittosto che di indagini storiche. Quella che prevalse alla fine, però, curiosamente non poggiava né sulla storia né sulla filosofia, quanto invece su un bisogno pragmatico di affermazione e di vittoria sugli antagonisti.

Avvenne cioè, verso il IV secolo d.C., che la neonata chiesa di Cristo dovesse battersi contro riti orientali di larga suggestione come quello di Mitra, la cui nascita veniva celebrata il 25 dicembre dai pagani suoi seguaci.

Quindi tra il 243 ed il 336 fu introdotta questa festa, almeno se dobbiamo attenerci al *Cronografo* (primo documento ufficiale sulla esistenza della festa del Natale), il quale al 25 dicembre nota, come solennità civile corrispondente alla solennità cristiana, la nascita di Mitra, *dies natalis Solis Invicti*, giorno natale del Sole Invitto.

Ma chi era questo Mitra? Se ci si informa sulle origini di questa divinità e del culto di cui era oggetto, sui suoi riti, sui punti principali di fede che esso predicava, si scoprono moltissimi punti di contatto e moltissimi elementi di somiglianza con il Cristianesimo, e poiché la nostra religione è sorta sicuramente in epoca successiva a quella mitriaca, è da pensare che questa abbia ceduta all'altra molta parte di sé. Si tratta di una religione nata nella civiltà indoiranica in epoca indoeuropea, e che identifica Mitra con un dio dalla luce celeste, garante di giuramenti, amico della verità, avversario delle menzogne, un dio che comunque non sarebbe l'origine delle cose, che invece viene identificata con il Tempo Infinito. Al di sotto di questa figura suprema sta Mitra il Salvatore,





Il mitraismo e le religioni solari mediterranee hanno sempre esercitato una grande influenza sul pensiero occidentale: a sinistra il Sole, simbolo, secondo Plotino, dell'Uno, in una xilografia di R. Fludd (1617); a destra la Trinità ermetica di Giordano Bruno rappresentata con tre soli che simboleggiano i tre princìpi che reggono l'universo (Mente, Intelletto, Amore)

che resusciterà alla fine del mondo gli uomini con l'immolazione di un toro. Il sangue sparso renderà feconda la terra, facendole produrre spighe e frutti.

La rappresentazione di questa scena figura nel fondo di ogni mitreo (luogo di culto) e costituisce la sublimazione teologica di un vetusto sacrificio agrario in cui il toro era immolato per assicurare lo sviluppo della vegetazione in genere e del grano in specie. Come non cogliere le evidenti affinità tra il nostro Salvatore e quello di questo rito tra il sacrificio cristiano e quello mitriaco? Non basta. Se dobbiamo credere a S. Girolamo (Ep., 10, *Ad Laetam*), anche in campo liturgico il Cristianesimo sembra aver mutuato dal culto di Mitra momenti significativi: dai sette sacramenti, che sono assai simili a quelli mitriaci, ai sette gradi dell'iniziazione mitriaca, all'uso del banchetto sacro degli iniziati, come si può rilevare dal noto mitreo di Konijza, in Bosnia.

In Roma il Mitraismo, appoggiato da molti imperatori, raggiunse tanto prestigio da identificarsi con il culto del Sole nel IV secolo e da porsi per importanza e per numero di proseliti accanto al Cristianesimo.

La nostra religione, in breve, non potendo annullare l'altra, la fagocitò, facendo suoi i principi ed i riti fondamentali del mitraismo. Ecco quindi spuntare questo 25 dicembre-Natale, che segna il momento della rinascita nel mondo naturale, in coincidenza del ritorno alla luce con il progressivo allungarsi delle giornate, facilmente trasponibile con la vittoria di altra Luce su altre Tenebre, di natura spirituale e religiosa. Ed infatti, il ciclo natalizio, che comprende un periodo di 12 giorni (da Natale all'Epifania) presenta riti comuni alle altre feste di fine d'anno e riti particolari in rapporto al significato assunto dalla festa in ambito cristiano.

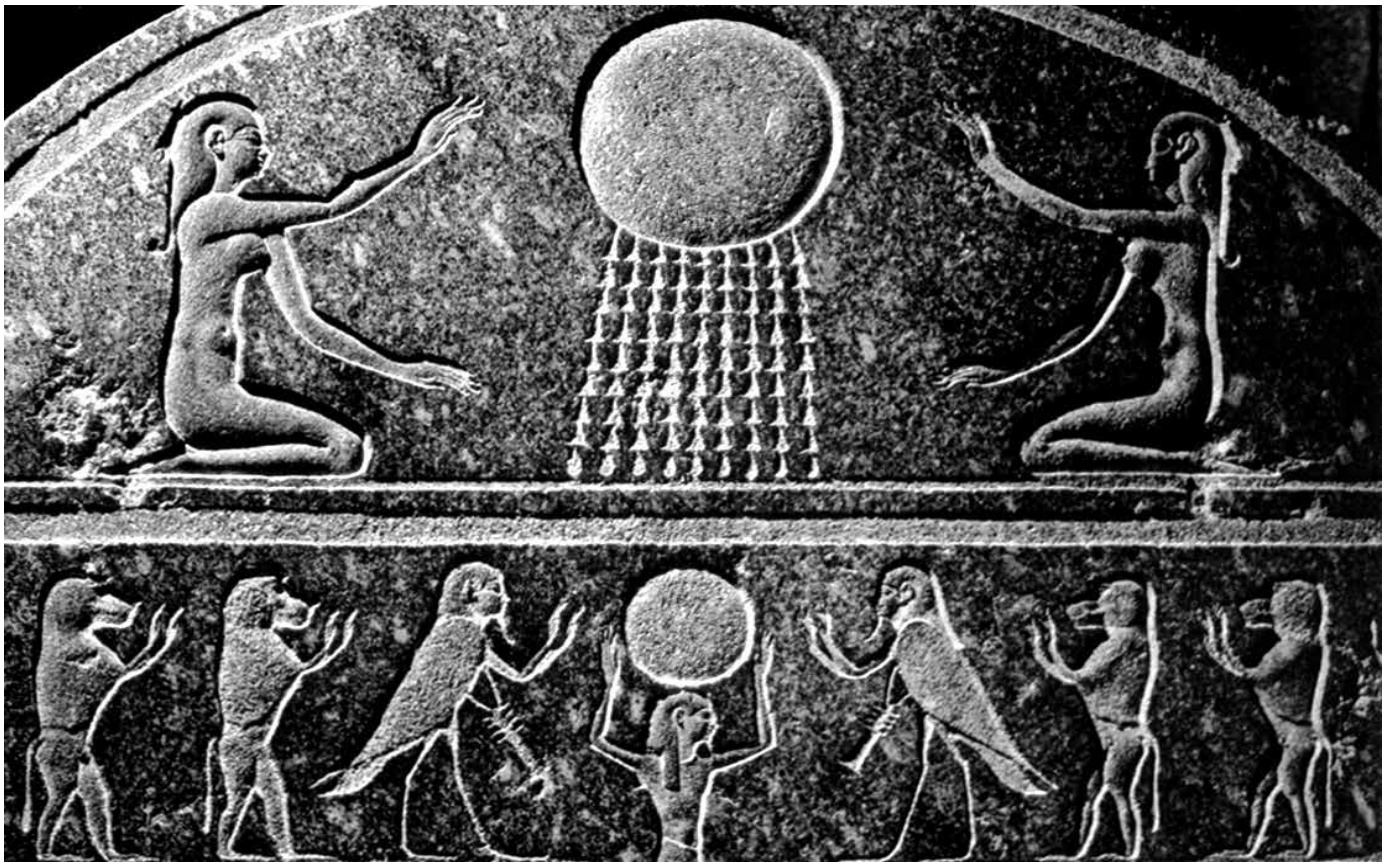
L'antica festa del fuoco del solstizio d'inverno sembra sopravvivere nell'usanza del Ciocco di Natale, e se ne può riconoscere l'originario carattere agrario. Probabilmente ne sono una testimonianza ancora viva nella nostra regione le Fòcare di Novoli e le Fanóve di Castellana, che ardono proprio in questo periodo; come pure è facile riconoscere nello scambio dei doni, d'obbligo a Natale, gli auguri di prosperità per tutto l'anno che già a Roma ci si scambiava. Quanto poi all'usanza, inizialmente mitteleuropea, di appendere i doni all'albero di Natale, appaiono ancora più trasparenti il suo valore rituale propiziatorio, l'origine agraria di questa tradizione e la sua parentela con il Maggio della tradizione lucana.

Niente di nuovo sotto il sole, allora? Certo, almeno finché il sole continuerà a nascere...

ESULTATE! LA VERGINE HA PARTORITO...

Così nell'antico Egitto la sacerdotessa acclamava la nascita del figlio di Iside la notte fra il 24 e il 25 dicembre

Raffaele Macina

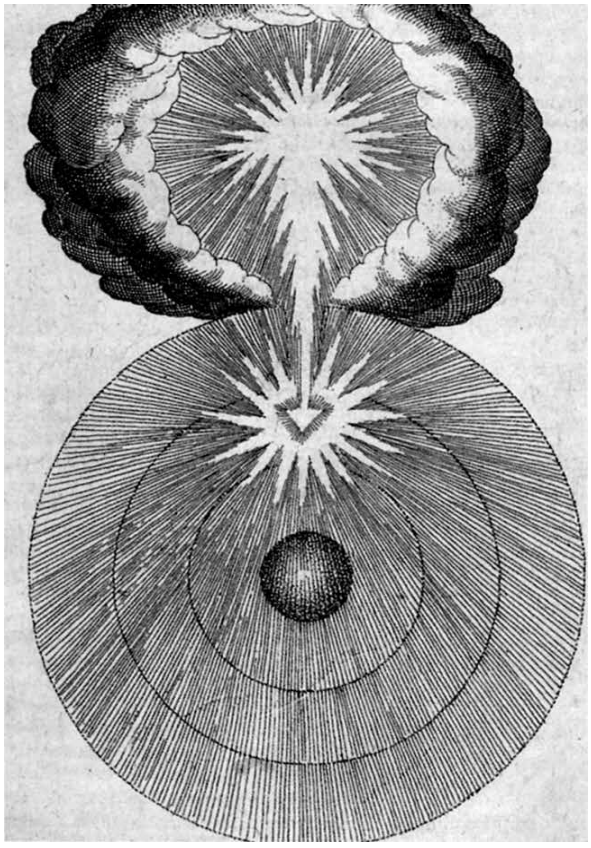


Il sole origine della vita: particolare del coperchio di un sarcofago egizio , (sec. IX a. C.)

«La notte della vigilia un rumore lontano, come di bufera che imperversi viene sempre più avvicinandosi ed accrescendosi fino ad addivenire strepito noioso, frastuono assordante, fracasso diabolico, che giù nella via pare si sia fermato dinanzi a casa tua, sotto la finestra della camera in cui dormi. Tu, scosso di soprassalto, apri tanto d'occhi nel buio, sei già per balzare dal letto, quando cessa d'un colpo il finimondo e una voce canora nel silenzio della notte grida: "In nome di Gesù e Maria/ chi tiene farina che stempri;/ e quegli che non tiene l'aiuti il Santissimo Sacramento"».

Così, nel 1911, un cronista di Grumo Appula descrive la universale baldoria che, in sintonia con quanto avveniva nei centri della provincia di Bari e della Puglia, si consumava nella notte di Natale nel suo paese. Gruppi di popolane, bambini, fornai e braccianti, armati chi di treppiedi, chi di una cassa vecchia, chi di una casseruola o comunque di un utensile che potesse contribuire a produrre frastuono assordante, giravano per le strade, si fermavano davanti ad ogni abitazione, in particolare davanti a quelle dei benestanti, invitando tutti ad essere svegli, a banchettare e ad essere generosi con quanti non avevano farina.

Una usanza popolare, questa, che rinvia a feste e riti precristiani assai diffusi in tutta l'area mediterranea. Nell'antica Roma, il mese di dicembre, che segnava la fine dei lavori di semina nei campi, contemplava dal 17 al 23 la celebrazione dei *Saturnalia* e il 25 il *dies natalis Solis Invicti*. Si trattava di due ricorrenze religiose particolarmente significative che coinvolgevano tutto il popolo, al quale in questo periodo veniva riconosciuta una condizione di totale libertà: le normali attività lavorative venivano sospese, tutti banchettavano lautamente, si poteva liberamente giocare a dadi e d'azzardo, la stessa gerarchia sociale veniva momentaneamente intaccata e anche ad uno schiavo



A sinistra: R. Fludd, *Filosofia sacra*, 1626; qui il sole è considerato manifestazione visibile di Dio secondo la tradizione del geocentrismo aristotelico-tolemaico. A destra: *Barthel Beham,* La Vergine alla finestra *(1530)*

era concesso di sedersi a tavola col suo signore; era persino lecito scherzare sulla religione.

Un mese, dunque, straordinario, che fa dire a Seneca: "Dicembre è arrivato: è adesso che tutta la città si affanna senza sosta. Già è stato concesso ufficialmente diritto di cittadinanza alla sfrenatezza, per i grandi preparativi risuonano tutti gli angoli della città".

E l'universale affanno si concludeva proprio nella notte di natale del "Sole Invitto" che, superando la crisi del solstizio d'inverno quando fermo, lì nel cielo, sembra essere sopraffatto dalle tenebre, proprio il 25 dicembre ritorna ad aumentare il suo tempo e a riconquistare il governo del mondo. Ed ecco, allora, i riti propiziatori per incitare il dio della luce e della vita a riprendere il suo corso, ad avanzare sulle tenebre e a dominare sul buio e sulla morte per assicurare un nuovo ciclo che riporterà agli uomini la bella stagione e con essa abbondanza di messi e nuova linfa vitale.

Il momento più importante era l'attimo della mezzanotte, al quale era legato il fascino del mistero, poiché gli dei e le forze della natura moltiplicavano i loro poteri e determinavano il corso futuro delle cose. Era importante, quindi, saper leggere la magia della notte di natale, partecipare ad un banchetto del tutto particolare fatto di cibi altamente simbolici e poi assistere all'alba alla rinascita del Sole Invitto.

Già nell'antico Egitto la notte fra il 24 e il 25 dicembre richiedeva questi momenti rituali, tra i quali l'esposizione ai fedeli della statuetta del divino fanciullo, figlio di Iside, che veniva salutato con la gioiosa acclamazione: "Esultate! La vergine ha partorito, la Luce sta crescendo".

E in onore della Luce che cresce, nella notte di Natale le amministrazioni comunali di molti centri della Puglia, ancora sino agli inizi del Novecento, predisponevano nella piazza principale un enorme fuoco che ora, però, assumeva un significato interamente cristiano: la pietà popolare lo considerava un aiuto prezioso per la Madonna che così poteva riscaldare Gesù Bambino.

Sarà forse per questo richiamo ancestrale alla Luce, all'esigenza di rinascere e di sperare in un futuro diverso che la ricorrenza del Natale ancora oggi esercita un fascino universale.

QUANDO LA MORTA "BEFANÌ" RECISE IL CAPO AL TURCO

La notte fra il 5 e il 6 gennaio è allettevole e terribile insieme

Raffaele Macina

Quante epifanie confluiscono, si sovrappongono, si contaminano, si unificano e sopravvivono in questo nostro 6 gennaio del terzo millennio dell'era cristiana! C'è l'epifania del nuovo anno solare e quella di Gesù; c'è l'epifania di Madre Natura e quella della befana; c'è ancora l'epifania della vergine innamorata e quella dell'albero della vita.

Tutte, però, hanno una radice comune: ogni epifania è l'avvio e il concreto manifestarsi di un nuovo ciclo, di una nuova era, di una nuova vita che coinvolge l'intero universo. Naturale, quindi, che quella fra il 5 e il 6 gennaio sia una notte misteriosa, terribile e allettevole insieme: terribile per chi nel nuovo corso patirà o addirittura non sopravviverà; allettevole per chi sarà baciato dalla fortuna.

Saverio Romito, La cape du Turchie*,*
in M. Fanelli, U settane, *Stilo Editrice*

Ed ecco, allora, le forze della natura e del fato, sempre arcane agli uomini, dominare nella notte: gli animali parlano di tutto, e in particolare della sorte futura dei loro padroni; Madre Natura, ormai rinsecchita per i copiosi frutti elargiti durante il precedente ciclo stagionale, si congeda e assume le sembianze di una benevola vecchietta che compie la sua ultima opera portando doni e sementi alle case dei contadini; le anime dei morti o addirittura la Morte in persona con una grande falce gira per le strade delle nostre città e col carbone disegna una croce, di cui l'occhio dell'uomo non può cogliere alcun segno, sull'uscio di quelle case che saranno da lei funestate durante il nuovo ciclo.

E così anche per la cultura popolare pugliese l'epifania, come del resto tutta la realtà, si presenta in modo duale e contrapposto: c'è la *Pasqua Befanì* che per alcuni segna il passaggio positivo dal vecchio al nuovo anno, ma c'è anche la *Morta Befanì*, questa vecchia terribile, che ahimè per altri segna la fine o comunque una sorte avversa. Di qui la necessità per gli uomini di saper cogliere quei fenomeni e quegli eventi che prefigurano il futuro.

Una pratica divinatoria ancora oggi assai diffusa nelle zone della Puglia a maggiore vocazione agricola e riflessa in numerosi proverbi è quella di trarre gli auspici del clima del nuovo anno in quell'arco di tempo, legato al solstizio d'inverno, che va dal 13 dicembre al 6 gennaio. Si tratta di 25 giorni, dedicati presso gli antichi popoli mediterranei al dio Sole: i primi 12 (dal 13 al 24) offrono un pronostico dei singoli mesi dell'anno, gli ultimi dodici (dal 26 dicembre al 6 gennaio) ne danno una conferma o una smentita; una posizione particolare è occupata ovviamente dal 25 dicembre, natale del "Sole Invitto", che offre il pronostico complessivo di tutto l'anno.

Ma il 6 gennaio non mancano gli innamorati e soprattutto le innamorate pugliesi desiderosi di conoscere il futuro. La giovane vergine che vuole sapere se il nuovo anno la vedrà prescelta dal suo bel cavaliere dovrà semplicemente gettare una foglia di ulivo nel fuoco: se questa scoppietterà e saltellerà prima di bruciarsi, allora l'amore è lì dietro l'angolo e si realizzerà nel corso dell'anno, se invece essa sarà subito fagocitata dal fuoco bisognerà aspettare ancora. A lei è dato persino di conoscere il volto del futuro sposo: basterà che si metta a letto cingendosi il capo con un fazzoletto di seta o di altro tessuto delicato e il suo futuro sposo le apparirà in sogno proprio nella notte dell'Epifania.

Guai a chi non prende sul serio queste pratiche e queste credenze! Certamente sarebbe vittima della stessa sorte che la *Morta Befanì* riservò al "Turco di

Bari" che, da vero miscredente, osò mettere in dubbio la sua esistenza, accusò i Baresi di essere gente pavida e scommise che, solo, con la sua scimitarra, avrebbe trascorso la notte dell'Epifania per strada. Ma quel turco non seppe far altro che tremare al presentarsi in carne ed ossa della *Morta Befanì* che con una secca mazzata del suo falcione gli recise la testa che, scagliata con forza lontano, si spiaccicò sull'architrave di un palazzo.

Opportunamente Alfredo Giovine ancora oggi ci ricorda dalle sue pagine: «*Sciate iìnd'a Bbare vècchie e addemannate a le crestiane addò ié la* "*Cape du Tùrchie" ca chidde v'u sàbben'a disce. Però aquànne state ddà nnande, facìdeve la cróssce: padre, figghie e spirde sande*» (Andate in Bari vecchia e chiedete ai cristiani dove si trova la "Testa del Turco", che quelli ve lo sanno dire. Però, quando state lì davanti, fatevi il segno della croce: padre, figlio e spirito santo).

E così proprio il 6 gennaio si completa quel periodo di pace, di prefigurazione e illuminazione del futuro: non a caso il suo inizio (il giorno di S. Lucia) e la sua fine (l'Epifania) hanno a che fare con la luce che è il fondamento primo di quella "rivelazione" che l'uomo insegue dall'alba del tempo.

Il dì seguente si dissolve ogni residuo di magia e di incanto e la routine della vita quotidiana riprende il sopravvento.

IL NATALE NELLA TRADIZIONE POPOLARE

A tavola con i piatti autentici della tradizione barese

Michele Fanelli

La famosa frase del grande Eduardo De Filippo, *Te piasce u presépie*, tratta dalla mitica commedia *Natale in casa Cuppiello*, bene si abbina alla tradizione natalizia e a quella del presepio radicate in moltissime famiglie baresi, in special modo in quelle residenti nel borgo antico. Nella città vecchia, nei vicoli, nelle piazzette, nelle corti, nei sottani, si coltivava una vera e propria cultura del presepio che, se pur non paragonabile a quella napoletana, tuttavia esprimeva nella sua semplicità tutta l'anima degli abitanti di quei luoghi: *presépie de le poveridde* (Presepe dei poveri).

Rispettando la tradizione, il presepe barese, ricoperto di sughero e composto da statue di gesso rispecchianti aspetti della vita quotidiana, veniva allestito l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, giorno d'ingresso nella vera e propria atmosfera natalizia. Una volta completato, il tutto veniva racchiuso da rami di pino che contribuivano a creare un aspetto magico e suggestivo. Questi rami inizialmente venivano decorati con arance, mandarini, melagrane e limoni, mentre oggi sono abbelliti con luccicanti addobbi di tradizione nordica e americana. Davanti alla grotta del "bambinello" si mettevano delle candele che si accendevano la sera durante la recita della novena del Natale.

Con l'arrivo dell'Immacolata, le famiglie incominciavano a confezionare i dolci tipici del periodo e del luogo: *carteddate*, *castagnédde*, *jécchie de Sanda Lecì*, e i forni vivevano il momento più importante dell'anno. La seconda vigilia era quella di Santa Lucia, che si festeggia il 13 dicembre. In questo giorno i negozianti di frutta esponevano fuori dai negozi le verdure di stagione: *fenucchie*, *cime de rape*; frutta di stagione; *jacce*, *rafanijdde*, *cappucce*.

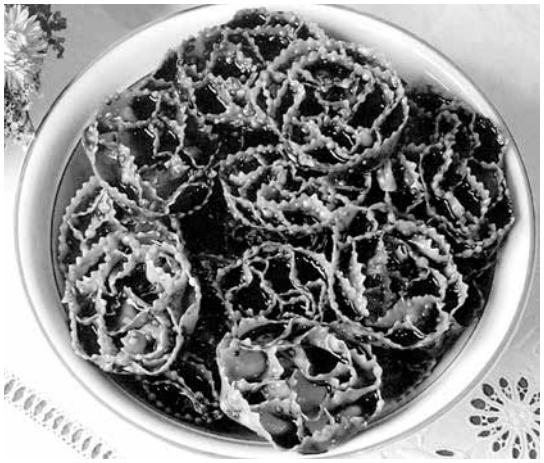
Anche il salumiere metteva fuori su di un bancone alcuni prodotti che non dovevano mai mancare durante il pranzo della sera della vigilia: sottaceti, *megnitte*, *tomacchie*, la *giardenìere*. Questa atmosfera cresceva sempre più sino ad arrivare al suo culmine il 23 dicembre, antivigilia di Natale. Durante la notte di questo giorno, infatti, i mercati restavano aperti, e le famiglie, specie quelle numerose, una volta messi a dormire i figli, andavano a fare la grande spesa per il cenone, acquistando i prodotti (*dàttere*, *chiacune*, prugne, foglie d'alloro per arrostire il capitone), in relazione alle proprie possibilità economiche. Il 24 dicembre, secondo la tradizione effettiva vigilia di Natale, si dava il via ad una vera e propria maratona culinaria a base di pesce.

Come antipasto, frutta di mare, ostriche, cozze San Giacomo, canestrelle, *cannelicchie* e *nusce bianghe*. Per primo le linguine con il sugo a base di anguille o di tonno, mentre, per secondo, anguille a pezzetti con il sugo, pesce e capitone arrostito con foglie d'alloro sui carboni, accompagnati da rape *fatte vèrde vèrde*, *jacce*, *fenucchie*, *rafanijdde*, carciofi e lampascioni fritti.

Nell'attesa della mezzanotte si giocava a tombola, ed il tombolone veniva tenuto a turno tra i componenti della famiglia. Il momento più divertente era quello dell'estrazione dei numeri dalla calza della nonna, a cui

corrispondevano definizioni particolari: ad esempio, il numero 1 era *u bambine* (il bambino), invece l'11 era abbinato a *le surche* (i topi), il 18 era *u ssanghe* (il sangue), il 30 *le palle du tenénde* (le palle del tenente), il 69 *come u vuélde e u uaggire jè ssémbe jidde* (come lo volti e lo giri è sempre lo stesso).

Man mano che il gioco della tombola proseguiva, si avvicinava la fatidica mezzanotte e tutti si disponevano attorno al presepe per recitare le litanie con le candele accese. Successivamente si organizzava una piccola processione con gli abitanti del vicinato, accompagnata dalla canzone *Tu scendi dalle stelle*. Posto Gesù nella grotta, si festeggiava la fine dell'Avvento con panettone e spumante in compagnia di parenti ed amici.



Le cartellate, dolce tipico pugliese del periodo natalizio

La notte si restava svegli sino a quando gli occhi non si chiudevano da soli. Il 25 dicembre si indossavano i vestiti nuovi, acquistati appositamente per il Natale. Una volta *acchengertate pe la féste* (preparati per la festa) si andava dai nonni per fare gli auguri e per ricevere in regalo *le paparule* (i soldi). Giunta l'ora di pranzo, grande tavolata.

Dopo aver pranzato era naturale e spontaneo recitare un detto:

Storia mé non é cchiù,
male a llóre e béne a nnú,
ce qualchejune t'addemanne
me sénghe mègghie mó ca tanne,
ce m'addemanne u patrune,
stògghe desciune.

LA NOTTE DE NATALE NON ZE DORME

La nótte de Natale non ze dórme
à ffatte u figghie masque la Madónne.
Gesù Bambine mì jé senza acijdde
staséra ama mangià le vermecijdde
staséra ama mangià u capetóne
e cudde u ame accattate tutte a cheppóne
nènà, nènà, evviva a tatà
ci a ffatte la spése e l'à date a mammà
nènà, nènà, e 'ngule a tatà
e u cheppóne ce u avà pagà.

Il giorno di Santo Stefano, per pranzo si mangiavano *u tembane o furne* (pasta al forno) e pesce a volontà. Giunti all'ultimo dell'anno, ci si preparava ad abbandonare il vecchio e a comprare il nuovo.

A mezzanotte precisa, tutta la roba vecchia veniva buttata, soprattutto bicchieri e piatti, affinché l'anno, appena entrato, potesse essere prospero. Doverosi una cucchiaiata di lenticchie, una fetta di panettone e un bicchiere di spumante per brindare e dare il benvenuto al nuovo anno.

Nel presepio si sostituisce al Gesù Bambino piccolo quello della strenna. In passato, questa tradizione sfociava in una piccola processione, e la famiglia insieme ad una coppia del vicinato che fungeva da compare, regalava al Bambino della strenna *u felettine d'óre* (un laccettino d'oro).

La consuetudine vuole che il periodo natalizio giunga fino al 17 gennaio, giorno d'inizio del Carnevale, dedicato a Sant'Antonio Abate. Il 2 febbraio, giorno della Candelora e della Madonna della Purificazione, conosciuta come *la Madónne de le Palumbe*, vengono tolti tutti i presepi ed ha luogo una lotteria con i regali appesi al pino del presepe o agli abeti, secondo le moderne usanze.

Queste tradizioni sono state riprese grazie al Circolo A.C.L.I. "E. N. Dalfino", che organizza, nel mese di febbraio, l'ultima visita guidata ai presepi e festeggia tale avvenimento con una bevuta collettiva di *vin brulé* e arance, un buon auspicio per l'anno nuovo.

L'atmosfera del Natale a Bari vecchia si sente più che nel resto della città, ed in questa circostanza emerge con vigore la voglia di fare e di essere di Bari vecchia. Questa arma è una forte difesa contro la commercializzazione globalizzata che non può attecchire in questo tessuto. Purtroppo ciò dipende anche dalla volontà politica, da me, da te, da tutti noi. Il passato è testimonianza per il presente e proiezione per il futuro: difendilo.

(Il testo è tratto da M. Fanelli, U settane*, Stilo Editrice, Bari 2002, pp. 17-21. Libro quanto mai interessante, pubblicato a cura del Circolo ACLI "E. N. Dalfino", che permette al lettore di fare un vero viaggio nelle tradizioni, nella storia e nella cultura di Bari vecchia, dalla quale erano influenzati i centri della provincia. Il libro è in vendita nelle principali librerie di Bari.*

Siamo grati all'editore per aver autorizzato questa pubblicazione.)

LE TRE VIGILIE FRA DIGIUNI E ABBUFFATE

Quando in ogni casa si faceva la processione e il più piccolo riponeva nella culla del presepe il Bambinello

Ivana Pirrone

Natale è festa religiosa e festa popolare caratterizzata da poesia ed intimità, sia quando ricorda l'incarnazione di Gesù sia quando manifesta le sue antiche radici nello scenario multicolore e pittoresco che accompagna l'evento strettamente religioso.

A maggior ragione il Natale della nostra terra ha la capacità di trasmetterci poesia e senso di intimità famigliare, poiché non solo assomma ai riti religiosi le tradizioni popolari, ma sollecita anche il flusso dei ricordi ad esso legati fin dalla più tenera infanzia, risvegliando negli adulti lo stupore innocente dei bambini e facendo percepire a tutti i membri della famiglia, riunita intorno alla culla dell'ultimo nato, il calore che nasce dalla sensazione di appartenenza.

Una rappresentazione settecentesca del presepe
(in I nomi antichi, profili bibliografici pugliesi, 1998*)*

Di qui sembra scaturire il grido gioioso, non irrispettoso ma trionfale, che caratterizza il Natale di Terra di Bari ("Ha figliato la Madonna"), dove si glorifica il miracolo terreno della vita che nasce, prima ancora che il mistero divino di Cristo incarnato nella storia del mondo ed in quella di ogni uomo per una promessa di eternità.

In una civiltà contadina, quale era ed in larga misura è quella della nostra regione, la nascita è sempre un evento fausto, vissuto come premessa di futura prosperità, segno di benessere e buona salute, crescita del gruppo famigliare che prelude all'apporto di nuova forza-lavoro, e quindi della possibilità di produrre per il futuro di più e meglio. Si accoglie quindi con esultanza già l'evento naturale della nascita, che racchiude in sé almeno la capacità di perpetuare la specie. Solo dopo viene colto l'aspetto divino dispensatore di vita eterna del Natale cristiano, e solo dopo, allora, si canta, come dovunque, "Tu scendi dalle stelle…" ricorrendo alle parole codificate dalla Chiesa per esprimere la propria partecipazione all'evento, che è anche mistero della fede. Ma il canto della Chiesa, fedele nei contenuti, trova espressione nei tanti adattamenti in lingua locale.

Segue la recita della novena, la piccola processione famigliare che accompagna il più piccolo membro della famiglia a deporre il Bambino nella culla del Presepe e, nel tripudio generale, lo sparo di mortaretti. Si tratta senza dubbio della cerimonia più complessa che si svolga tra le mura domestiche e la sua ritualità appare di indubbia suggestione, poggiata com'è sull'equazione famiglia-Sacra Famiglia.

È tradizione che a questo momento così ricco di emozioni e così pregno di significati ci si prepari a lungo, attraverso meditazioni e mortificazioni. Così bisogna leggere le tre Vigilie che precedono il Natale: l'Immacolata (8 dicembre), Santa Lucia (13 dicembre) e la Vigilia di Natale (24 dicembre), che in rapida successione obbligano a penitenze e digiuni fino al tramonto per culminare poi, alle prime ombre della sera, in tre incredibili abbuffate. Ma non abbuffate qualunque, piuttosto consumo di cibi rituali, codificati dalla tradizione, che al banchetto sembrano quasi conferire un valore eucaristico, mentre il digiuno precedente sembra configurarsi come un Ramadan cristiano, sia pure abbreviato.

Quella dell'Immacolata è ricorrenza antichissima e molto sentita nella nostra regione, dalla quale si è poi diffusa, ad opera dei Normanni, fino in Francia e in Inghilterra, accompagnata da fiere e mercati. Nel Medioevo, epoca in cui le privazioni alimentari erano quasi la regola per la maggior parte delle persone, l'atto devozionale prescriveva l'astinenza dal cibo dall'alba al tramonto, mentre nelle chiese si cantava un "Ufficio" dell'Immacolata e nei vicoli la banda seguiva il suo percorso gioioso, preceduta e seguita dal nugolo dei monelli, al suono di allegre marcette.

La diffusione del culto dell'Immacolata ha anche segnato il volto delle nostre città con l'erezione di

guglie votive, la più nota delle quali è a Bitonto, dove il culto è legato alla miracolosa apparizione, avvenuta nel 1734, che valse la salvezza dei Bitontini e delle loro case in occasione della celebre battaglia tra Spagnoli ed Austriaci.

Ma la città che vanta l'onore di aver istituito la pratica del digiuno è Manduria, nella cui cattedrale si conserva un "Libro magno" in cui illustri personaggi del passato, dalla regina di Svezia a Ferdinando di Borbone a Maria Teresa d'Austria, per i quali digiunare aveva ben altra eccezionalità che per i loro popoli, sottoscrivono nel 1638 per il digiuno.

Oggi la chiesa non impone praticamente a nessuno il sacrificio alimentare, per cui pochissimi lo osservano; ciò malgrado, si è perpetuato l'uso dell'abbuffata che un tempo seguiva il digiuno, così che, quando il sole tramonta, sembra sorgere invece il sole dei panzarotti, che vengono preparati e consumati un po' in tutte le case di Terra di Bari. Ma questa è un'altra storia…

Il 13 dicembre si festeggia Santa Lucia, riprendendo nel calendario cristiano una festa popolare molto più remota della santa martire siracusana, perché, come ricorda il detto "*Sanda Lecì, liéve a la nótte e mmitte a la dì*", alludendo al nesso tra il significato del nome della santa, portatrice di luce, e gli eventi astronomici di questo periodo in cui le giornate cominciano gradualmente a farsi più lunghe.

Se in Svezia fanciulle coronate di candele annunciano la fine dei giorni oscuri e il prossimo ritorno della luce, da noi, a Laterza, Putignano, Corato, ecc. si accendono al crepuscolo, con identico simbolismo, falò ardenti, e finalmente si rompe il digiuno. Per l'occasione, allora, si confezionano dolci tarallini tuffati nel "giuleppe", che hanno il nome, tutti bianchi ed opachi come sono, di "occhi di Santa Lucia" perché nell'aspetto evocano il martirio a cui la Vergine siciliana fu sottoposta.

Il 24 invece è Santa Adele, ma nessuno se ne ricorda perché tutti sono troppo impegnati… a preparare il pasto che seguirà la vigilia. Anticamente si accendeva nel camino il ceppo natalizio destinato a bruciare fino a Capodanno, ricordo della concezione pagana dell'uso magico del fuoco (il 21-22 dicembre è il solstizio d'inverno), simboleggiando col suo tramutarsi in cenere l'anno che muore e la potenza purificatrice delle fiamme.

A Modugno era la nonna, seduta vigile accanto al focolare, che si occupava di mantenere le braci sempre accese "perché la Madonna potesse asciugare i panni del Bambino".

Quando il sole declina, le famiglie si radunano per lo scambio degli auguri e finalmente ci si mette a tavola. Le portate, secondo una tradizione che vuole ricordare il numero degli apostoli, sono tredici, e, poiché di vigilia si tratta perché il Bambino nascerà solo a mezzanotte, escluderanno il consumo della carne; ma non ci si faccia ingannare da questo: il cibo rituale compenserà largamente la mancanza della carne, variando dai frutti di mare al capitone, per passare a pettole e baccalà fritto e in umido.

A Modugno non potevano mancare alla mensa della vigilia le rape lesse, che oggi, essendosi le usanze contaminate con quelle baresi, possono essere anche stufate, i finocchietti con l'acciuga, la minestra di linguine spezzate condite dal sugo che si ricavava dalla cottura in bianco di teste e code di capitone. Seguivano poi i più carnosi corpi arrostiti allo spiedo in tocchi intervallati da foglie di alloro, la "merosca" (alicette condite col peperoncino), il "comacchio" (capitone sottaceto) e i *chernale*, cioè altri pescetti fritti e conservati sottaceto.

E poi arrivavano *le sopatavue*, che spaziavano tra ortaggi freschi di stagione, agrumi asprigni e dolcissimi fichi d'India, frutta secca e dolcetti. I nomi sono semplici: *castagnèdde, carteddate, torrengine, sine e nnone, sassannijde, rafióle*, ecc.; gli ingredienti, tutti frutti tipici della nostra terra, quali mandorle, vincotto, miele, zucchero e farina; il gusto ed il profumo inebrianti.

Per concludere, non possono essere dimenticati *le becchenótte* ripieni di pasta di mandorle ed il poetico "latte della Madonna", una bianchissima crema aromatizzata di mandorle.

Questi i rituali ed i cibi tradizionali della vigilia, cui segue la messa di Mezzanotte, quando le cerimonie si fanno, da famigliari, collettive, spogliandosi del tepore dei camini con il ceppo acceso per vestirsi dello sfolgorìo e della composta solennità della cerimonia in chiesa. Quale che sia il tempo, tutti lasciano le case per confluire nella casa del Signore, baciare il piede del cereo bambinello e partecipare alla celebrazione eucaristica.

TRE STORIELLE INTORNO AL NATALE

Frugando fra i ricordi dell'infanzia

Anna Longo Massarelli

In attesa che la Madonna scendesse dal camino

Una dolce tenera favola che mia madre ci raccontava il giorno della vigilia aveva una sua concretizzazione nel daffare che ella si dava intorno al fuoco nel pomeriggio del 24 dicembre.

Dopo aver ripulito ben bene il camino da ceneri e sterpi che potessero occuparlo, mamma disponeva al centro di esso un grosso ciocco, intorno al quale sistemava piccoli rametti che dovevano servire ad attizzare il fuoco. Così, mentre si adoperava perché la fiamma si levasse alta nel camino, raccontava a noi bimbi, mio fratello e me, che tutto doveva essere pronto per la discesa della Madonna durante la notte. Perciò il luogo doveva essere accogliente e pulito.

Gesù Bambino sarebbe nato dopo qualche ora in una fredda grotta e Maria non poteva sopportare che il figlioletto patisse il freddo. Così Ella scendeva nei camini dei buoni cristiani, riscaldava i pannolini che sarebbero serviti a tener caldo il Bambino e benediceva quella casa che l'aveva ospitata. Perciò il ceppo da ardere doveva essere grosso sì da durare fino al giorno seguente, in modo che la Madonna in qualsiasi ora trovasse sempre un bel fuoco scoppiettante.

Noi piccoli eravamo tutti assorti nel mirare la fiamma e, quando i nostri occhi cedevano al sonno, sognavamo di Maria e di Gesù Bambino che avevano trovato accoglienza nella nostra casa.

Il giorno di Natale il ceppo continuava a bruciare, e siccome mia madre aveva fatto cadere nella fiamma un po' d'incenso, nella casa si avvertiva un profumato tepore che ci avvolgeva e ci teneva quieti perché sapevamo che nella notte era venuta la Madonna e ci aveva benedetti.

* * *

Di ben altro tenore è la storiella modugnese "U solachjaniedde e la sarache".

'Ne solachjaniedde, ca javetave alla vì "Conde Stèlle", jére proprie poveriedde assà e ognè ddì stendave a 'nzemeuà le terrise pe 'ne picche de pane.

La dì de la vescigghje de Natale' n'accunde scì a retrà le scarpe ca 'nge avév'aggestate e'nge détte'ne ssólde. Pienze e pienze com'avéva spénne cusse sólde e po' decì alla megghjére: "Mo' vogghe ad accattà ne picche de pane e 'na sarache, ca facime Natale".

Arrevate a ccase cu pèsce, appecciò u fuéche daffóre p'arròsteue mégghie. Sop'a la povera case du solachjaniedde javetave 'ne ricche segnóre e le cammarére stèvene a preparà 'ne sórte de pranze de Natale: lasagne, bróte de jaddine, vicce, fenecchjétte cu alisce du spróne, cime de rape, pèsce, baccalà, dòlge e jògnè ssórte de bbéne de Ddì. U adóre jére fórte e da le feniestre apèrte se spannève pe tutte la vì.

Però pure u fume de la misera sarache 'nghianò sóp'a le feniestre du palazze e affetescì tutte le càmere. La segnure se sendì brutte a cudde fiete e se mettì

Un ciabattino, che abitava in via Conte Stella, era molto povero e ogni giorno stentava a mettere insieme il denaro per comprare un po' di pane.

Il giorno della vigilia di Natale un cliente andò a ritirare le scarpe che gli aveva risuolato e gli dette un soldo. Pensa e ripensa al modo di spenderlo e poi disse alla moglie: "Adesso vado a comprare un po' di pane e una salacca, così festeggiamo Natale.

Arrivato a casa con il pesce, accese il fuoco fuori della porta per arrostire meglio. Sulla povera casa del ciabattino abitava un ricco signore e le domestiche stavano preparando un grosso pranzo di Natale: lasagne, brodo di gallina, tacchino, finocchietti con le acciughe, cime di rape, pesce, baccalà, dolci e ogni sorta di ben di Dio. L'odore era forte e dalle finestre aperte si spandeva per tutta la via.

Però pure il fumo della misera salacca salì alle finestre del palazzo e appestò tutte le camere. La signora si sentì male a respirare quell'odore e si mise a

a gredà. Allore 'na cammarére s'affacciò e facì u rembróve o scarpare pu fiete ca stav'a ffà.

Cudde penzò 'ne picche, alzò la cape e decì: "Lor segnóri che jaddine e jaddenazze e jì che na sarache fume fazze; jósce jé Natale pe vvù e pe jògne rrazze.

La cammarére, ca jére pure jèdde 'na poverédde de Ddì, accapescì, nan respennì e achjedì tutte le

gridare. Allora una cameriera si affacciò e rimproverò il ciabattino per la puzza che stava producendo.

Quello pensò un poco, alzò il capo e disse: "Lor signori con galline e gallinacci ed io con una salacca fumo faccio; oggi è Natale per voi e per ogni razza".

La cameriera, che era pure lei una poveretta di Dio, capì, non rispose e chiuse tutte le finestre.

* * *

La leggenda di Santo Stefano

Al tempo della nascita di Gesù vigeva la consuetudine che le vergini non potesseo far visita alle puerpere.

Una giovane, desiderosa di vedere Gesù Bambino, escogitò un espediente: prese una pietra lunga quanto un neonato, la ravvolse nelle fasce, se la pose in braccio, simulando un infante, e si recò alla grotta.

Al cospetto di Gesù Bambino dalla pietra venne fuori un vagito, perché miracolosamente essa si era trasformata in un bimbo.

Allora Gesù Bambino disse:

Stéfene, Stéfene,	Stefano, Stefano,
ce bbèlla dì nascieste,	in che bel giorno nascesti,
da la péte menieste,	dalla pietra venisti,
'na dì dope Criste nascieste	un giorno dopo Cristo nascesti,
vescigghje non avieste.	vigilia non avesti.

QUANDO NELLA DIETA C'ERANO LE CARRUBE

Ancora oggi l'industria farmaceutica utilizza le carrube per produrre sciroppi e zuccheri

Alfredo Crispo

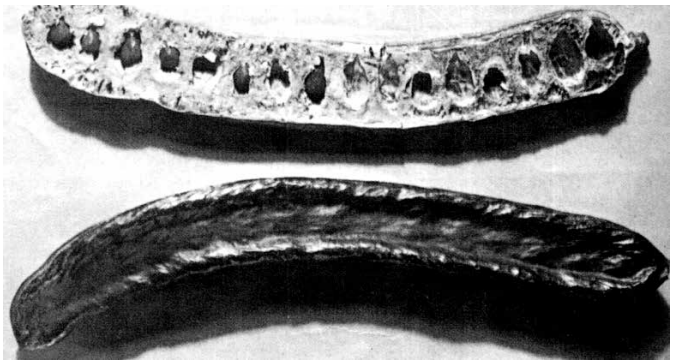
Ricordate quell'odore intenso, persistente e piacevolmente zuccheroso che proveniva dagli scantinati e dai "magazzini" dei proprietari modugnesi tanti anni fa e poi si diffondendeva per le vie del centro storico? La natura in tarda estate donava alla gente di campagna la carruba, un frutto importantissimo, integratore proteico nella dieta del bestiame, utilizzata anche nell'alimentazione umana.

Il carrubo (*Ceratonia Siliqua*) è un albero tipico dell'area mediterranea; originario della Siria, mantiene nel suo nome le origini arabe.

I nostri avi chiamavano i carrubi "*còrnole*" o "*córnue*" (famosa è la contrada "Còrnole di Ruccia"), ed il termine dialettale deriva dalla forma a cornetto dei frutti cuoiosi e indeiscenti; i semi contenuti nel frutto hanno la caratteristica del peso costante, al punto che gli antichi Arabi li utilizzavano come unità di misura dei preziosi: la parola carato deriva infatti dal nome arabo del carrubo "kierat".

Gli stessi semi nelle ricette della medicina popolare venivano ridotti in farina ed usati per curare le diarree infantili; ancora oggi l'industria farmaceutica utilizza le pectine e le mucillagini per preparare sciroppi contro la tosse oppure gli zuccheri per la produzione di alcol. I frutti venivano anche chiamati baccelli di San Giovanni e venivano consumati crudi dai bambini nelle fiere paesane.

Il carrubo, conseguentemente alla riduzione della



Carruba in sezione e intera

popolazione equina da lavoro e della superficie agricola, ha perso l'importanza economica di un tempo; mantiene tuttavia una primaria valenza sotto l'aspetto paesaggistico: l'albero è imponente, in particolare, la nostra cultivar "Amele di Bari" raggiunge i quindici metri di altezza.

La pianta, rustica e resistente, richiede scarse cure colturali e non è casuale che venisse piantata nelle zone più rocciose e ciottolose dell'Italia meridionale ed insulare. La pianta con la quale il carrubo convive amabilmente è l'olivo: si parla, in termini di consociazione di "oliveto-ceratogneto".

La tradizione popolare vuole che sia sconsigliato sostare sotto un albero di carrubo durante i temporali, perché attirerebbe i fulmini.

NATALE NEL WEB

Viaggio tra i siti sulle tradizioni natalizie pugliesi

Lucrezia Catacchio

Mancano pochi giorni alle festività natalizie. È tempo di conversazione, riflessionie, di riscoperta dell'unità famigliare; è tempo di regali per tutti. Il Natale è una festa sempre nuova e amata da piccoli e adulti.

Abbiamo già vestito i panni dei consumatori e chi vorrà fare acquisti *on line* non ha che l'imbarazzo della scelta. Sono numerosi e organizzatissimi i siti dove fare acquisti di ogni tipo: dischi, libri, indumenti, oggettistica, viaggi, ecc. Non tutto è organizzato alla perfezione, però progressi e miglioramenti ci sono e vi posso assicurare che è un mezzo comodo e niente male per fare spese stando comodamente a casa!

Ma navigando sul *web* la mia attenzione si sofferma su un bel numero di siti dedicati alle tradizioni natalizie spiccatamente pugliesi.

Sono circa una trentina i siti dedicati ai simboli natalizi, piatti prelibati di ogni genere, antichità, presepi di ogni tipo organizzati e situati all'interno di conventi, oppure nei centri storici. Ad esempio, al sito *www.grottaglie.net/mostrapresepe/default* potrete ammirare presepi eseguiti da artisti locali ed accedere alla 1ª mostra del presepe virtuale.

Se volete vedere il presepe vivente di Oria andate sul sito *www.presepeoria.com*: la sera di Natale dopo il tramonto si dà vita in questa città ad un originalissimo presepe vivente sulla base del racconto di Luca e Matteo e secondo lo spirito di Francesco d'Assisi. La straordinaria suggestività delle immagini, l'originalità e le emozioni che riesce a suscitare rendono il Presepe Vivente di Oria tra i più famosi presepi viventi che si realizzano in Italia.

A Sammichele di Bari il Gruppo Scout organizza una serie di manifestazioni natalizie, delle quali si ha notizia sul sito *www.geocities.com*.

Invece, *http://giuseppedandria.interfree.it/index.htm* è il sito della famiglia D'Andria di Taranto che fin dagli anni '50 è impegnata nella ideazione e creazione di presepi artistici che riproducono in miniatura e con fedeltà dei particolari ambienti di vario genere. Ogni presepe creato, accompagnato da un certificato di garanzia, risulta essere un pezzo unico, mai seriabile. In tale sito potrete vedere fotografie, leggere schede, articoli e riflessioni sul Natale come *Presepe e oltre il presepe* o *Quando la tradizione presepiale diventa arte*.

"Il Vestito di Farinella" è invece il sito dove si affittano e vendono abiti prettamente natalizi come quelli della Befana e di Babbo Natale, oltre, naturalmente, ad abiti per ogni occasione: *wwwpaginegialle.it/il vestito di Farinella*.

Il sito di un'associazione che promuove i riti più significativi del Natale nella città di Taranto è *http: culturapopolare.interfree.it*; *http://dilander.libero.it/cartapesta* è il sito di Caliolo Lucia, che presenta le sue creazioni artistiche, realizzate in cartapesta; nel sito di Mario, invece, sono presentati alcune tra le più importanti tradizioni e simboli natalizi della città di Maglie: *http://web.tiscali.it*.

La Bottega D'Arte (*http//web.tiscali.it/bottega d'arte*), è senz'altro uno dei più bei siti che gli appassionati di simboli e pezzi unici artigianali non si devono lasciar perdere. Qui è possibile trovare il "proprio" presepe, usufruendo anche del prezioso aiuto di un esperto nel settore; qui si trova di tutto: dalle semplici serie di luci ai più ricercati oggetti, come ad esempio statue ed oggetti in movimento. La Bottega D'Arte ha i suoi punti di forza nei diversi personaggi del presepe e in una serie di ambienti quali botteghe, forni, mulini, carretti, tutti immersi in spettacolari giochi d'acqua, di luci e colori.

C'è, infine, un sito al quale vorrei fare l'ultimo cenno, nel quale un certo "Natale" si presenta con il suo curriculum e chiede un posto di lavoro. Chissà se in questa bolgia consumistica che caratterizza sempre più il Natale qualcuno gli risponderà.

CAPE DE SÈRPE

È sera. Sono solo con la nonna Maria che, come sempre, mi viene a fare compagnia quando i miei genitori non ci sono. Non so cosa fare. La nonna mi propone di andare a vedere la televisione, ma io non sono d'accordo e quando è lì lì per accendere, mi viene un'idea brillante:

- Nonna, vediamo l'album di famiglia?

L'album ha i fogli giallognoli consumati dal tempo: sanno di antico, tappezzati da foto in bianco e nero. Il mio sguardo si sofferma su un gruppo di persone immobili, serie e vestite in modo sobrio; noto un uomo che è seduto, col cappello appoggiato sulle ginocchia, il bastone fra le mani. Il suo sguardo mi fa capire che era un uomo severo. Sulla sua spalla è appoggiata la mano di una signora magrolina, piccola di statura, dal sorriso dolce dolce.

La nonna, poi, dice che sua madre era molto buona e assai paziente con i nipotini, e papà, per farla arrabbiare, la chiamava "la nonna con i ferretti", poiché aveva i capelli raccolti e fermati con delle forcine; la sua ira durava poco perché poco dopo prendeva in grembo "Michelino" e gli raccontava…

C'ére 'na vólde na pecceuèdde ca jéve figghje a ne zappatóre.Cusse jére patrune de ne léche ca tenéve tanda fiche.

Na dìje u uattane chegghjì le chelumme percè jèvene assà, e decì a la figghje:

- Ué scì a vvènne le chelumme?

- Sine, sine.

La mamme anghjì na cèste e Marì se ne scì a vvènne.

La pecceuèdde, camine camine, acchjà ne vécchiarjidde:

- Ce ppuèrte jnd'o canestrjidde?

- Le chelumme!

U vécchje 'nge decì :

- Criste t'ava benedisce!

- Chelumme, chelumme, gredave la pecceuèdde.

Assì na sèrve da la fenéstre du palazze rejale e la facì 'nghianà.

- Quanda terrise t'agghja dà?

- Quande me ne ué dà, damme.

Marì scì a la case e u uattane se vedì ricche.

La matina dope Marì scì a la chembagne e 'nge decì tutte u fatte.

La chembagne velì scì pure jèdde a vvènne le chelumme. La pecceuèdde scì p'u pajise e acchià u vécchiarjidde ca 'nge decì:

- Ce ppuèrte jnd'o canistre?

- Cape de sèrpe!

U vécchiarjedde respennì:

- Cape de sèrpe ad'acchjà!

La pecceuèdde scì sòtte a la fenéstre du rré.

La sèrve 'nge decì:

- Tu sì cchèdde d'ajere, 'nghjane!

Schemegghjà u véle do canistre e assèrene tanda sèrpe. U rré alzà la vósce e decì:

- Cacciate questa ragazza e mettetela in prigione!

Subito chiudo l'album e salto sulle ginocchia di mia nonna e le chiedo di cantare per me qualcosa di antico.

La nonna ci pensa un po' su e con la sua voce melodiosa mi canta…

(Segue il canto popolare modugnese *Mo se ne véne jidde*, che viene omesso perché da noi più volte pubblicato).

GIUSEPPE DE BENEDICTIS

Nell'ultimo anno il Centro Anziani di Modugno ha conosciuto una nuova vitalità: sono stati organizzati tornei di biliardo e di scopone che hanno visto impegnati molti giocatori. Qui nella foto gli abituali frequentanti del Centro.

I TEMPLARI A BALSIGNANO SONO FRUTTO DELLA FANTASIA

La chiesa di San Felice ha una storia complessa che rinvia ai rapporti delle popolazioni locali con l'Oriente

Gaetano Pellecchia

Il fatto che beni culturali locali suscitino interesse all'estero è cosa che fa piacere. Fa meno piacere scoprire che i termini cronologici di riferimento di tali beni siano imprecisi. Ci si riferisce al numero di ottobre 2002 di *Nuovi Orientamenti* in cui viene segnalato un reportage pubblicato su una rivista francese (*GEO*) dove si accenna alla chiesa di S. Felice in Balsignano ed alla masseria Cafariello. L'imprecisione riguarda la chiesa di S. Felice. Appare opportuno riportare la citazione e la relativa traduzione: «…une chapelle de pierres blanches livrée aux geckos. Sous ses coupoles, construites par les Templiers…» («…una chiesetta di pietre bianche abbandonate ai gechi. Sotto le sue cupole, costruite dai Templari…»). Ancora più esplicita, se possibile, la didascalia a commento dell'immagine della chiesa di S. Felice: «Près de Bari, cette chapelle avait été costruite par les Templiers au XI siècle» («Presso Bari, questa chiesa è stata costruita dai Templari nell'XI secolo»).

Come si sa, l'Ordine dei Templari nacque nel contesto della prima crociata (1096-1099) e si sviluppò nel periodo successivo ad essa. La prima fonte (postuma) in cui si parla dei Templari è quella della Cronaca di Guglielmo di Tiro, che attesta la loro presenza nel 1118. Nel XII secolo crebbero sia la fama militare sia la ricchezza finanziaria e fondiaria dell'Ordine dei Templari, che verrà riconosciuto dalla Chiesa nel 1139[1].

A tutt'oggi, lo studio più completo e attendibile sulla chiesa di S. Felice in Balsignano è quello di Adriana Pepe. In tale lavoro si ribadisce l'assenza di fonti cartacee ed iconografiche tali da stabilire con una certa precisione il periodo (o l'anno) di fondazione della chiesa di S. Felice. La studiosa assume come termine *post-quem* la fine del IX secolo –1092: donazione del duca Ruggero all'abbazia di S. Lorenzo di Aversa- e come termine *ante quem* il 1197. A. Pepe, inoltre, ipotizza, con molta cautela, che S. Felice sia stata fondata nela prima metà del XII secolo[2].

Dunque, allo stato attuale degli studi, sostenere che la chiesa di S. Felice in Balsignano fu costruita dai Templari è un falso storico. Appare difficile immaginare che un qualche gruppo di Templari, finita la prima crociata, abbia avuto il tempo di "progettare" ed edificare a Balsignano una chiesa. Alcune brevi riflessioni, tuttavia, si impongono. In primo luogo, collocare i fenomeni storici, e di qualunque altro genere, nel loro contesto cronologico è, oltre che pratica storiografica corretta, sintomo di corretta informazione.

Non si tratta di erudizione. La giusta contestualizzazione di un fenomeno consente di leggere quest'ultimo in maniera più complessa, nelle sue molteplici relazioni con una serie di altri fattori. Nel caso della chiesa di S. Felice in Balsignano, attribuirne la costruzione ai Templari significa ignorare gli elementi culturali, sociali ed economici che hanno connotato il territorio di Balsignano a partire dal Neolitico, trascurare le vicende politiche, socioeconomiche e religiose dell'area in cui è ubicato il casale di Balsignano, non considerare le ricerche compiute. Sia chiaro: non si pretende da una rivista a carattere divulgativo di svolgere puntuali e minuziose ricerche storiografiche su un fenomeno, ma di documentarsi a sufficienza. Insomma, l'impressione è che i redattori di *GEO* non hanno effettuato per la Chiesa di S. Felice in Balsignano quella « lunga e accurata indagine» che, a quanto pare, è stata svolta per gli altri insediamenti oggetto del loro servizio.

Sostenere, inoltre, che la chiesa di S. Felice fu costruita nell'XI secolo dai Templari significa, probabilmente, accontentare le aspettative del lettore francese. Va ricordato, in proposito, che era francese la maggior parte della nobiltà feudale che partecipò alla prima crociata, così come una amplissima componente francese connotava l'Ordine dei Templari. Ora, con articoli come quello di *GEO* passa l'immagine dei Templari costruttori di chiese in luoghi dove prima non c'erano, ovvero dei Templari (e quindi della Francia) portatori di religione e civiltà[3]. Più che alla Francia, bisogna guardare agli intensi, proficui e secolari rapporti fra la due sponde dell'Adriatico.

Infine, affermare che una chiesa è stata costruita dai Templari vuol dire, a livello di cultura diffusa, associare ad un luogo di culto il carattere "misterioso" ed "esoterico" che accompagna la fama dei Templari. La chiesa si carica di significati che affascinano il lettore comune e tende a

connotarsi come luogo degno di visita turistica. La chiesa di S. Felice ha una storia probabilmente complessa e ancora da scoprire. Perché, per renderla interessante, la si deve associare ai Templari?

1 Sui Templari Cfr., fra gli altri, J. PRAWER, *Colonialismo medievale*, Roma, 1975, pp. 299-329.

[2] Cfr. A. PEPE, *La chiesa di S. Felice (S. Pietro) in Balsignano*, in Primo Simposio Internazionale di Arte Armena, Venezia, 1978, pp. 453-464, anche in *Nuovi Orientamenti*, 1980, n.4.

[3] Vanno ricordati in proposito, anche se non è questa la sede opportuna, i rapporti fra l'Ordine dei Templari e i monaci Cistercensi, che furono in effetti costruttori di chiese.

ALLA RISCOPERTA DELL'UOMO DI BALSIGNANO

Una visita guidata sul sito del villaggio neolitico di Balsignano è stata effettuata nella mattinata del 16 novembre: guida d'eccezione, Francesca Radina, archeologa, responsabile del Centro Archeologico Operativo di Bari; fra i visitatori, docenti illustri dell'Università di Pisa, Renata Grifoni Cremonesi, e dell'Università La Sapienza di Roma, Alessandra Manfredini; era presente anche il Sindaco di Modugno, Pino Rana.

Francesca Radina illustra i risultati dell'ultima campagna di scavi

L'itinerario, che prevedeva un sopralluogo anche al Pulo di Molfetta, è stato voluto come conclusione dell'ultima campagna di scavi, la quarta, per l'esattezza a partire dal 1990, da quando furono rinvenute le prime testimonianze e i primi segni documentari di un insediamento preistorico risalente a ottomila anni fa, sul pianoro della lama Lamasinata, a Modugno.

In questo antico solco erosivo, uno dei tanti che caratterizza la Murgia barese, attraverso un percorso lungo e tortuoso, hanno camminato i nostri più lontani antenati. Qualcuno pittorescamente le ha definite le autostrade del neolitico: le lame erano, infatti, vie di collegamento rapide tra l'entroterra murgiano e il mare, adatte alla sopravvivenza, in un periodo in cui non doveva essere molto facile trovare cibo. Le lame offrivano tutto quello di cui l'uomo abbisognava: le grotte come alloggi per affrontare l'inverno, l'acqua, indispensabile alla vita, il cibo, sia sotto forma di abbondante vegetazione, sia come selvaggina. Tutto questo ha fatto sì che quegli uomini potessero divenire stanziali, non più nomadi, e quindi, più abili in alcune occupazioni. Prove concrete sicuramente sono le migliaia di reperti ritrovati durante la campagna di scavi, primi fra tutti i frammenti ceramici.

L'importanza scientifica dell'ultimo scavo è da attribuire soprattutto all'evidenziazione di nuclei abitativi più recenti, finora poco noti, e precisamente alle caratteristiche planimetriche e strutturali della capanna numero 2, così come è stata contrassegnata dai ricercatori. si sono potuti definire con certezza i punti d'appoggio dei pali verticali, portanti le strutture in elevato; si è potuto delimitare, ai margini della capanna, una larga fossa con una sepoltura monumentale, di cui è stato fatto il calco, con resti di attività riferibili al momento della sepoltura stessa.

La comunità neolitica antica che viveva sul pianoro di Balsignano abitava capanne di forma rettangolare allungata, distanti l'una dall'altra circa venti metri. Era dedita all'agricoltura e all'allevamento, soprattutto di ovi-caprini, oltre che alla caccia, nei vicini circondari boschivi, e alla pesca, nonostante la distanza dell'insediamento dal mare. Si può affermare tutto questo sulla base del rinvenimento di resti faunistici: una testa molto ben conservata di cervide o capriolo; ossa di animali erbivori, decorazioni fatte sulla ceramica per mezzo di conchiglie. C'era infatti, fra quegli uomini, anche una categoria di artigiani vasai, che lavorava la ceramica impressa, data la presenza di pezzi di vasi, olle, grandi recipienti adibiti alla conservazione delle granaglie, sistemati in piccole conche o nicchie ricavate nella pavimentazione di lastre calcaree. I recipienti risultano invece essere stati decorati, a bande, o con l'orlo marcato. Sono stati rinvenuti pezzi di intonaco argilloso delle capanne, che si è conservato molto bene perché è concotto, cioè bruciato: su di essi si legge l'impronta dell'incannucciato. Ha suscitato una certa sorpresa il ritrovamento di materie prime, quali i pezzi di selce, di provenienza garganica, o i frammenti di ossidiana, sicuramente originaria dell'isola di Lipari (Sicilia), o, ancora, i cocci ceramici dipinti di rosso, di fattura raffinata, forse non appartenenti alla produzione del

nostro territorio. Per quest'ultimo procedimento, non avendo finora rinvenuto alcuna prova scientifica, per esempio un forno adibito alla loro cottura, viene fatta l'ipotesi che la comunità neolitica di Balsignano si dedicasse ad attività di scambi e relazioni con altre comunità stabili, site negli insediamenti della fascia litoranea, o anche più distante.

Molto evoluto e assai interessante dal punto di vista scientifico risulta l'abitato antico del pianoro di Lama Lamasinata. Ancora più degli esiti degli scavi precedenti, quest'ultimo ha portato a certezze nel campo archeologico, proponendo datazioni più recenti per alcuni reperti, e nuove ipotesi, invece, per altri ritrovamenti. Ci si riferisce, ad esempio, alla struttura circolare di lastre di pietre calcaree, più vicina al vialetto di accesso al sito. Un'economia di risorse e di energie potrebbe aver imposto a quegli uomini una certa attività di spoglio di costruzioni precedenti, per il riutilizzo (oggi diremmo riciclaggio), del materiale calcareo nella costruzione della capanna risalente al periodo più recente. A suffragio di questa ipotesi potrebbe essere esibita la presenza della sepoltura dell'uomo di 27 anni, alto 1 metro e 70, databile nel neolitico medio, la cui tomba è lastricata di pietre, ricavate dalla capanna più antica: sicuramente una persona di rango più elevato delle altre, tenuta in grande considerazione, un monumento insomma.

L'ultima campagna di scavo, finanziata dal Comune di Modugno, ha acceso un interesse davvero entusiastico nelle scuole modugnesi, poiché tutti gli alunni impegnati nel Progetto sulla frequentazione umana nel periodo neolitico, nello scorso anno scolastico, del quale è stato riferito sulla rivista, (*Nuovi Orientamenti*, N. 104, agosto 2002), hanno partecipato, nel periodo ottobre - novembre di questo nuovo anno scolastico, alle visite sul sito, organizzate dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione. E' stata la naturale conclusione del lavoro didattico, per quel che riguarda i ragazzi, mentre non è affatto conclusa la vicenda dell'insediamento neolitico di Balsignano, il cui notevole interesse scientifico esige la definitiva acquisizione da parte dell'Amministrazione Comunale, come è stato più volte sollecitato da Francesca Radina, che cura le ricerche nell'area archeologica, e dalla Rivista *Nuovi Orientamenti*, che ha sempre posto come priorità assoluta l'acquisizione pubblica del terreno al patrimonio culturale modugnese, per una sua conservazione idonea e stabile. L'acquisizione pubblica dell'area è il primo passo per la creazione del Parco archeologico e ambientale di Balsignano; di esso faranno parte, oltre al sito neolitico, la Lama Lamasinata e il Casale fortificato medievale, ubicato a breve distanza. Potremmo avere finalmente, come auspica Francesca Radina, che ha riservato un'attenzione speciale ad alunni e persone in visita al sito, un'area attrezzata con una riserva di dati archeologici.

L'intera zona si avvale, inoltre, di un rigoglioso paesaggio naturale, boschetti di querce e macchia mediterranea, per fortuna quasi del tutto intatto, che contribuisce non poco a donare suggestioni profonde a chi desidera immergersi in un passato ancora da scoprire.

DINA LACALAMITA

DEVO MOLTO A MIMMO VENTRELLA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Sono trascorse diverse settimane da quando ho pensato di scrivere di lui, Mimmo Ventrella, il grande maestro, ma prima d'oggi non ne ho avuto il coraggio: reticenze, dubbi, timori di fraintendimenti mi hanno indotto a rimandare. Certamente gli articoli di Raffaele Macina e di Agostino Di Ciaula, pubblicati su questa rivista, hanno avuto un'influenza determinante sulla mia attuale decisione.

Io "devo", probabilmente come tanti altri, o più di tanti altri, una incommensurabile riconoscenza al grande pittore, perché nell'arco di poco più di due mesi mi ha arricchito notevolmente sul piano artistico ed umano. Con mio grande dispiacere non ho avuto il tempo materiale di ricambiarlo in alcun modo.

"Se n'è andato in punta di piedi", come ha detto qualcuno. Certo, ci sono le sue opere che vivranno per lui e che, mi auguro, vengano stimate e conservate adeguatamente, gelosamente...

Ma quante altre avrebbe potuto creare, alla luce della maturità artistica raggiunta! Nei diversi incontri avuti con lui, mi diceva: "Ho tante idee nella testa, ho tanto da lavorare...". Erano i giorni in cui preparava "Frammenti", la sua ultima mostra.

Vorrei parlare di lui, della sua genialità artistica, ma forse c'è gente più competente di me

per farlo. Non dimenticherò mai l'emozione provata quando un giorno, nel suo studio, aprì il suo grande scrigno-archivio e mi mostrò alcuni dei suoi gioielli: erano delle "Venezie", ritratte con prospettive diverse, dai colori straordinari; andavano dal turchese allo smeraldo, al viola. E le nature morte: gigantesche, con frutti che traboccavano dalle tele e tende d'oro brunito, ricche di drappeggi.

Racconterò, dunque, della sensibilità, della disponibilità di Mimmo verso il prossimo, della sua generosità, ma anche della sua amarezza, perché non sempre si vedeva corrisposto. A volte sentiva che si approfittava di lui, della sua bontà, della sua amicizia.

Ricordo il primo incontro con Mimmo, un giorno dell'estate 2001 nell'androne di casa mia: salivamo entrambi le scale, quando lo salutai chiedendogli se si ricordava di me. Lo avevo conosciuto da adolescente, faceva la corte ad una mia amica, allora era un semplice decoratore di interni. Mi complimentai per il suo successo e lo invitai ad esprimere il suo parere sui miei dipinti portandolo a casa.

In quel momento non pensavo minimamente che la cosa avrebbe avuto un seguito e che un giorno non molto lontano grazie a lui avrei realizzato ciò che non avevo mai neanche sognato: una personale. Invece, a distanza di mesi gli telefonai perché mi aiutasse ad allestire la mia mostra di pittura. Acconsentì subito dicendomi, e ripetendomi spesso poi, di non montarmi la testa, perché come pittrice ero una dilettante. Nelle mie opere, però, vedeva dei segni positivi, discrete interpretazioni personali nelle riproduzioni degli impressionisti. Era entusiasta del modo in cui rappresentavo i fiori: "Continua su questo genere, ma ricorda: non hai ancora i pallini dell'artista". Gli rispondevo che per me dipingere era un diletto, ma che desideravo mostrare le mie opere, dal momento che ne avevo realizzate tante.

Mimmo aveva una capacità di comprensione, di immedesimazione, che è difficile trovare, soprattutto in una persona già tanto affermata, come era lui. A volte anticipava quelli che per me erano ancora pensieri. Era capace di leggerti dentro, di darti quel conforto, quell'incoraggiamento, quella sicurezza di cui avevi bisogno. Talvolta mi diceva che gli prendevo del tempo prezioso, che aveva da portare a termine i lavori per la sua mostra. Ciò nonostante, continuava a parlarmi, ad aiutarmi, a consigliarmi dove andare, a chi rivolgermi per risparmiare sulle spese di cornici, lavori tipografici.

Mi presentò e divise con me l'amicizia di Paolo Colavecchio e di Mario Ventura, due persone squisite quale era lui. Mimmo era piuttosto schivo, solitario, anche se sosteneva di non essere solo: "Ho la mia pittura, ho il mio Roby". Non accettava nulla, mangiava poco e sano. Amava il suo cane, l'unico essere che non l'avesse deluso, ma che gli portava via del tempo che avrebbe potuto dedicare alla sua arte. Sì, aveva quasi un'ossessione per il tempo che passava rapidamente e gli impediva di esprimersi. Forse, a livello inconscio aveva il presentimento della morte? Non lo so; eppure diceva: "Io sto bene, mi sento forte, mi sento un ragazzino; sai quanto corro con il mio Roby?".

Non so perché lo dicesse, non aveva l'aria di star male. Solo negli ultimi giorni, precedenti alla sua morte, mi era parso pallido e molto nervoso, al punto da risultare un po' brusco nei miei confronti, lui che aveva avuto una pazienza infinita con me. Lo ricordo al lavoro, quando stabilì l'ordine in cui i miei dipinti dovevano essere disposti sulle pareti della galleria. Li collocò per terra, l'uno accanto all'altro e con grande concentrazione li selezionò e accostò, affinché quelli dai colori più freddi ricevessero luce dalle tinte più calde.

Era un grande maestro!

Quanti errori mi ha fatto rilevare, quanti consigli mi ha dato e avrebbe continuato a darmi, perché aveva una mente attenta e un animo generoso.

Un giorno mi disse, scherzando, che avrei scritto la sua biografia, perché aveva tanto da raccontare. Quando iniziava a parlare era un fiume in piena e discuteva non solo della pittura concettuale, ultimo suo traguardo, o delle diverse tecniche che conosceva e usava con padronanza e originalità, ma anche di politica e di economia. Quando inaugurò la sua ultima mostra, per la quale non si sentì compreso da molti, mi disse: "Non mi piace che mi si chieda che cosa abbia voluto rappresentare con queste opere e che cosa significhi ciascuna di esse". Tuttavia, a chi gli chiedeva, dava spiegazioni senza stancarsi mai.

L'ultimo bel ricordo di lui: eravamo a fine serata inaugurale della mia personale l'11 maggio; aveva un bel sorriso, sembrava sereno e compiaciuto delle parole che avevo dedicato a lui in quella circostanza...

Un paio di giorni dopo non c'era più. Ha lasciato un grande vuoto. Ancora oggi non mi do pace e mi sento sospesa in questo vuoto. È stato un grande amico per me, come non ne avevo mai avuti.

Si dice che parlare di una persona che non c'è più significa tenerla in vita. È stata questa l'unica motivazione che mi ha portato a comporre il presente scritto.

ANGELA VASILE

AGGIRARSI FRA LE CAPANNE DI UN VILLAGGIO NEOLITICO

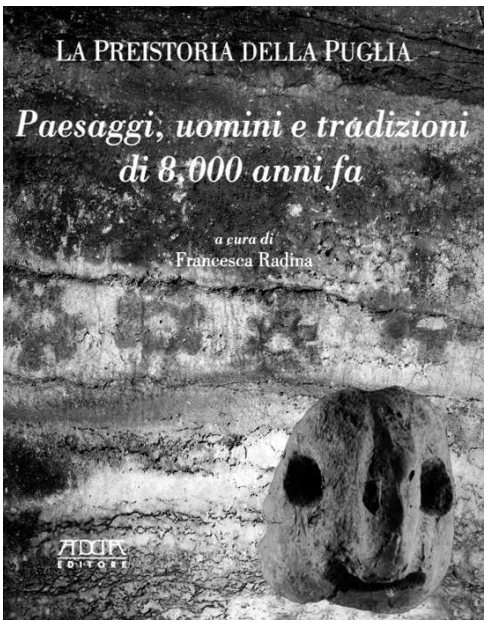
Una affascinante avventura attraverso l'ultimo lavoro della Radina

Raffaele Macina

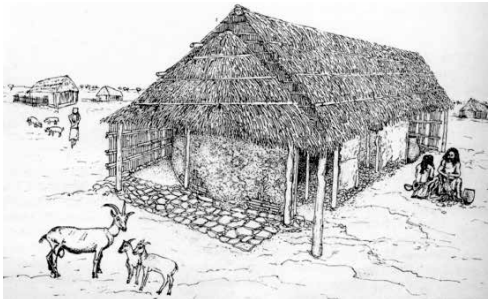
Il titolo dell'ultimo lavoro curato da Francesca Radina, *Paesaggi, uomini e tradizioni di 8.000 anni fa* (Adda Editore, pp. 238, €40) è certamente assai suggestivo ed indica già dalla copertina un modo nuovo di guardare all'età neolitica; un modo che sospinge il lettore sin dalle prime pagine ad immergersi in quadri di vita quotidiana dell'età neolitica delle Murge pugliesi.

Ed ecco, allora. materializzarsi davanti agli occhi le comunità del Pulo di Molfetta, del villaggio di Balsignano in territorio di Modugno o della Grotta di Santa Croce in quello di Bisceglie e di tanti altri siti ancora: qui si delinea l'abitato con le sue capanne e le sue attività domestiche, più in là si intravedono i luoghi che ospitano una struttura sociale; in un angolo ti imbatti in una stuoia ad intreccio che è il manufatto neolitico più antico rinvenuto in Italia, più giù una macina ti proietta l'immagine di una donna ginocchioni per terra mentre tritura dei cereali; e poi spighe di farro con i grandi vasi di terracotta, bovini, ovini e maiali tutti strappati alla vita selvatica ed ormai rigorosamente domestici.

Di tanto in tanto puoi cogliere anche informazioni precise sulla vita media, sulla statura e persino sugli acciacchi dell'uomo neolitico: la carie, la struttura scheletrica gracile, le alterazioni articolari a carico delle ossa dei piedi, le malformazioni del distretto cranio-facciale, e così via di seguito.



Bordo di vaso con rappresentazione antropomorfa da Grotta Santa Croce; sotto: ipotesi ricostruttiva della capanna 1 di Balsignano (disegno V. Ursi)



Insomma, viene delineata una complessa e ricca cultura materiale delle comunità neolitiche della Terra di Bari, all'interno della quale facilmente si immagina il fluire continuo della vita quotidiana che, naturalmente, si ispira a precisi valori.

E, al proposito, vi sono pagine di grande interesse che ricostruiscono pezzi importanti della cultura ideologica delle comunità neolitiche delle Murge pugliesi: il culto dei morti e la netta distinzione all'interno del villaggio fra spazio dei vivi e spazio dei morti, come è possibile notare soprattutto a Balsignano; le singolari rappresentazioni antropomorfe di Torre delle Monache in territorio di Rutigliano; le figure dipinte in rosso della grotta di Santa Croce.

Un'opera complessa di questo genere non poteva essere che pluridisciplinare; ed anzi, si deve proprio ai numerosi specialisti, che con i loro interventi illustrano singole questioni, se alla fine la società neolitica viene in tanta sua parte ricostruita.

Per chi come me non è un addetto ai lavori è stato piacevole scoprire con *Paesaggi, uomini e tradizioni di 8.000 anni fa* che una ricostruzione scientifica della vita quotidiana, della cultura materiale e della mentalità di una comunità, superando le mille difficoltà derivanti dalla mancanza di fonti documentarie, può spingersi addirittura fino al neolitico.

MORELLI DISVELA LA METAFORA DEL TEMPO

L'artista di origine modugnese raccoglie giudizi lusinghieri intorno alla sua ricca produzione

Cosima Cuppone

Da sinistra: Raffaele Nigro, la signora Marina, vedova del pittore Francesco Speranza, ed Enzo Morelli; a destra: "Uomo-Ulivo", acrilico su tela, di Enzo Morelli

Nella sala consi-liare dello storico Palazzo Rogadeo, a Bi-tonto, si è svolta lo scorso 17 ottobre la cerimonia di presentazione del catalogo contenente una raccolta delle opere di Enzo Morelli (Arti Grafiche Alchimio, Latina, febbraio 2002), artista modugnese di nascita da anni trapiantato a Bitonto; il catalogo presenta testi di Raffaele Nigro, Giorgio Segato, Oronzo Maggio, ed una antologia critica curata da Maria Teresa Tomasino.

Enzo Morelli ormai da anni canta elementi e creature della terra, del Sud in particolare. Dalle sue tele emergono e ci parlano, immersi in infiniti silenzi e nude solitudini, nature morte, foglie, fiori, pietre e brandelli di muretti a secco, di ciottoli che un tempo costituivano l'ossatura delle nostre strade di campagna, tronconi di alberi, legna e intrecci di tronchi e rami spogli che accomunano paesaggi del Sud e del Nord, "Sagome sull'Ofanto" e "Ombre sul Po".

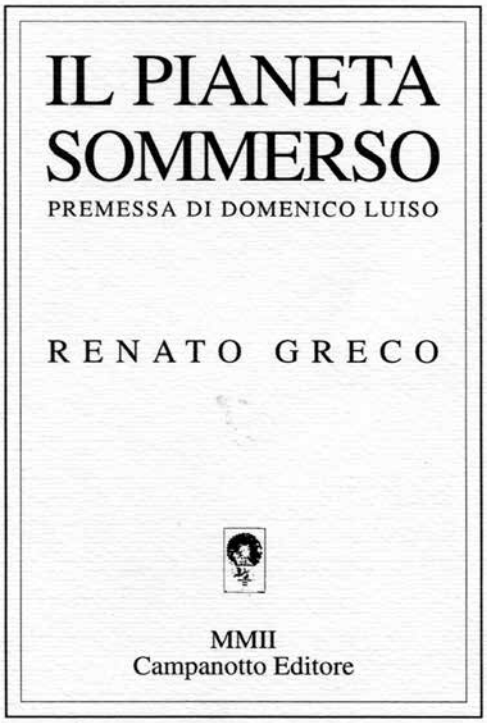
Ma quello che caratterizza la sua pittura è l'ulivo, un ulivo quasi sempre ritratto in situazioni denotanti sofferenza e lotta per sopravvivere alle varie intemperie che quasi sembrano volerlo strappare alla terra, e in questa lotta l'ulivo diventa sì più forte, ma spesso appare stanco e quasi lì lì per mollare. E nomi umani dà l'autore ai suoi ulivi: ecco "Il grande vecchio", trasudante saggezza da quel tronco contorto e nodoso, ai piedi grosse pietre e un verde tappeto a cui rimanda il verde-argento della chioma che si staglia in un orizzonte infinito. E quanta caparbietà in "quell'Uomo Ulivo", piagato e piegato su se stesso nello sforzo di resistere al vento, alla siccità, all'azione impietosa di una civiltà sempre più distratta e indaffarata per salvaguardare, o solo per guardare e notare una natura sempre più malata e triste. E "Segni di poesia" e "Poesia di un tramonto" colgono la poesia di un tronco con foglie secche, qualcuna staccata e volteggiante nell'aria, che mi richiama alla mente quell' "incartocciarsi della foglia riarsa" de *Il male di vivere* di Eugenio Montale. E se "Inquietudine" e "Introspezione" si staccano da uno sfondo che ha i colori della tristezza e della notte, barlumi di speranza sembra aprirci "Riflessioni", in quell'intreccio di rami con qualche gemma che fa pensare al miracolo della nascita e della vita; e penso ancora a un poeta, penso a Salvatore Quasimodo e alla potenza di quei bellissimi versi di *Specchio* "... e tutto mi sa di miracolo... quel verde che spacca la scorza che pure stanotte non c'era".

Se la produzione di Enzo Morelli è per Raffaele Nigro la metafora del tempo, della storia, della lunga gloriosa storia che ci portiamo dietro e di cui tanto spesso sembriamo o vogliamo non accorgerci, stretti dalle vicissitudini del quotidiano; se per Michele Campione l'ulivo simboleggia la tenacia e la caparbietà dei nostri antenati; della fragilità della speranza a me pare simbolo la pittura di Morelli, in quel tronco secco ma verde, verde contro lo scuro del fondo "Sognando" che invita a guardare "Oltre", per intravedere un "Orizzonte nascosto" proprio nelle pietre della nostra Terra interrotte da vivo fogliame e da ciuffi di verde che squarciano il bianco e grigio pietrame di "Murgia".

CON LA POESIA PER RI-SCOPRIRE L'UMANITÀ

La nuova produzione di Renato Greco canta la sofferenza e la gioia della comunicazione

Dina Lacalamita



Non finisce di stupirci Renato Greco per una produzione poetica assai feconda. Siamo alla sua ultima fatica, *Il pianeta sommerso*, una raccolta di versi in 130 pagine, Edizione Campanotto (euro 10,50), suddivisa in cinque parti, denominate con altrettanti titoli di poesie: O qui o altrove; L'oscuro facitore; Fumo di libertà, Il pianeta sommerso, che è poi il titolo dell'intera collezione; Il volto immobile; Sasso di fiume.

I testi ora pubblicati sono stati scritti undici/dodici anni fa, quando incominciarono, pressanti e travolgenti, gli sbarchi degli Albanesi in Italia.

Chi non ricorda la nave ultracarica di donne, uomini, bambini, più di mille, che entra nel porto di Bari, mettendo in grande difficoltà l'apparato logistico della città?

Renato Greco dedica molti versi alla sofferenza di quell'umanità: quel momento storico avrebbe segnato l'incontro con un popolo alla ricerca della sopravvivenza, allettato dall'immagine opulenta che la nostra televisione dava di noi sulle opposte sponde adriatiche. Così per esempio, in "Umanità", "Inverno di un altro inverno", "Del sole, del mare", Lontananza".

Ma il panorama poetico della raccolta è vario assai. Costantemente presente l'ambiente naturale, il paesaggio, che si fa fatica a riconoscere attuale, e la gente, che sembra non essere quasi mai del nostro tempo. E poi, il paese, il borgo, le stradine, le case: in queste immagini si acquieta l'animo del poeta.

Al contrario, un sentimento di amarezza e di rammarico per non essere valido strumento di comunicazione, con la poesia, gli derivano dalla riflessione sugli "uomini del mio tempo" e sui problemi di oggi. Si può sentire, contemporaneamente, la bellezza di quello che ci circonda, la vita, i sentimenti, l'abilità di saperli tradurre in versi, e, nello stesso tempo, l'inutilità della poesia o della vita dell'artista.

Il poeta è solo, l'intellettuale è solo. Così appare ne "La fede scossa", "In Garfagnana", "Cercando di non cadere", "Vita d'artista", "Tigre, pettirosso ed altro". In quest'ultima poesia, profondo è il sentimento dell'essere, noi uomini, i soli al mondo che diamo un senso alla gioia e al dolore, alla nascita e alla morte, e che soltanto noi, nella lotta per la sopravvivenza, vorremmo essere ora tigre, ora pettirosso, entrambi ignari anelli della catena alimentare, per poter resistere con eroismo alle difficoltà della vita.

Anche se profondamente insoddisfatti del presente, dobbiamo accettarlo con rassegnazione.

Il mondo d'oggi non parla un linguaggio di poesia, eppure prepotente è il bisogno di fare poesia, come in "Messaggio ai posteri": "Insisterò fin quando mi si spezzi/ tra le mani lo stilo, fino a quando/ anche le pietre qui trovino voce/ e dietro la parete batta un cuore".

Il parlare, meglio ancora il comunicare, tra le persone, è difficilissimo; c'è, talvolta, una barriera che lo impedisce e pare, anzi, che non sia affatto necessario farlo!

Quando chiediamo se la poesia possa avere un valore sociale, Renato risponde che, come diceva Eugenio Montale, la poesia è cosa inutile, non ha un aspetto pratico, né educativo: essa è importante solo per chi la fa. Tra l'altro, continua il nostro poeta, oggi-giorno si può notare come anche la scuola non coltivi la poesia dei contemporanei, né la utilizzi appieno. Eppure, dice Renato, quando un poeta parla in pubblico, tutti restano ammutoliti ad ascoltare. Quanta fretta abbiamo e quanto poco coltiviamo lo spirito!

Delicata è l'espressione poetica de "Il pianeta sommerso", pacata, anche quando c'è sofferenza; in mezzo ai dubbi e agli enigmi permane la speranza, con un atteggiamento di disincanto sereno e maturo.

CORPOSCRITTO: IL CORPO E I SUOI LINGUAGGI

Nasce a Bari una nuova rivista

Vincenza Ponticelli

Il progetto nasce da un'idea di Giuseppe Ponticelli, fondatore della casa editrice Edizioni dal Sud, e prende corpo grazie al prezioso apporto di un comitato scientifico composto da Augusto Ponzio (direttore), Franco Buono, Bruno Brunetti, Patrizia Calefato, Domenico D'Oria, Carmela Ferrandes, Pasquale Guaragnella, Vincenzo Mitolo, Pierfranco Moliterni, Giuseppe Palasciano, Susan Petrilli, Vito Ventrella, con segreteria di redazione coordinata da Vincenza Ponticelli, con Arianna De Luca e Valeria Maranò e con Luciano Sechi, quale direttore responsabile. Lo scopo è quello di unire corpo e scrittura in un processo dinamico, e il tentativo è riuscito al punto che i due concetti-chiave alla base del progetto si sono fusi in una sola parola, semplice, chiara, immediata, promossa a titolo di questo lavoro semestrale: *Corposcritto*.

Il punto di partenza lo si coglie già dal titolo; *corpo* e *scrittura* sono i protagonisti. Ad accomunarli c'è una visione ristretta di entrambi che facilmente tende a prevalere e che si vuole combattere e superare.

Il corpo, infatti, è sempre stato percepito come secondario alla mente, come addomesticabile, parte debole di un soggetto forte. In realtà, una tale visione del corpo è fortemente limitativa e soltanto ultimamente si sta riscoprendo il suo grande potenziale in svariati ambiti; ci troviamo in un periodo di rivalutazione del corpo, e questa riscoperta è stata possibile grazie ad una consapevolezza, quella che il corpo è altro rispetto al soggetto.

È importante sottolineare che nell'ottica di *Corposcritto* si guarda al corpo nel suo significato più esteso; non ci si riferisce soltanto al corpo umano ma ad "ogni quantità di materia limitata da una superficie o definita da una o più proprietà che le conferiscano una individualità" (definizione di "corpo", in Devoto-Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*). Appaiono quindi, all'interno del semestrale, contributi che partono dalle più svariate concezioni del corpo, che risultano pertanto variegati e suggestivi.

Anche la scrittura si è sempre ritrovata chiusa in un significato restrittivo e peraltro distorto di trascrizione; in realtà essa è molto di più. Efficaci sono a tal proposito le parole di Augusto Ponzio di presentazione del primo numero della rivista, dove leggiamo "... è scrittura non soltanto ciò che è scritto e non tutto ciò che è scritto è scrittura". Si coglie in tal modo il respiro ben più ampio che il concetto di scrittura viene ad assumere: non mera trascrizione del linguaggio orale, bensì qualsiasi pratica che contenga qualcosa di eccedente, di irriducibilmente altro.

Alla luce di questa nuova visione di scrittura, è possibile contraddire la tendenza odierna a parlare di una sua presunta crisi, a favore di altri linguaggi. In realtà questi linguaggi altri, nati e sviluppatisi grazie all'avvento di nuove tecnologie, nonché all'incremento di incontri e scambi interculturali, non fanno altro che andare incontro alla scrittura. La televisione, il cinema, il computer, sono nuovi linguaggi che agevolano la scrittura stessa, offrendole nuovi stimoli, oltre ad un validissimo supporto tecnico. Le stesse arti classiche, quali la musica, il teatro, le arti figurative, la danza, possono avvalersi di supporti sempre più evoluti, per dar vita a forme nuove di scrittura. In un'ottica del genere, è facile rendersi conto di quanto non sia corretto parlare, di crisi della scrittura, perché ci troviamo invece in una società dove essa risulta protagonista.

Alla luce di queste osservazioni, si può intuire l'ampio margine di lavoro all'interno del quale ci si muove in *Corposcritto*: è corposcritto il corpo umano scritto dalla malattia, è scritto il corpo tipografico, è scritto il corpo di un ballerino, quello di un anziano; è scrittura del corpo la scrittura della moda, sono scritti i corpi raffigurati nelle arti figurative, è scritto un corpo tatuato, e scrive il corpo una gravidanza. Questi sono alcuni esempi degli stimolanti interventi presenti nei primi due numeri di *Corposcritto*.

Una brillante intuizione, che, a dispetto del titolo che potrebbe dare l'idea di qualcosa di ristretto, si mostra invece di ampio margine, estendibile ai più svariati ambiti e che si apre ad ogni tipo di linguaggio. Un testo che include autori delle più variegate provenienze, che tratta tematiche di ampissimo ventaglio, che utilizza diversi linguaggi, dalla poesia al racconto, al saggio scientifico, ma che sa risultare alla fine della sua lettura un testo, nell'accezione più profonda di questo termine. Ovvero testo come tutto unitario che risulta dall'unione di più parti ma che se ne distingue, risultando qualitativamente diverso dalle sue componenti. Testo che non si esaurisce al suo interno, nel pensiero dei suoi autori, ma che vive nell'intertestualità, nel dialogo tra autore e lettore, tra io che scrive e io che legge, dove l'io che legge è direttamente implicato nel dare significato al testo scritto dall'autore e dove la sua lettura, ben lungi dall'essere passiva, si attiva in riscrittura. Testo che si offre al lettore come prezioso corpo di stimoli e provocazioni, corpo che guida alla riflessione, corpo che attiva ad una riscrittura costruttiva... *corposcritto*.

Per prenotare *Corposcritto*
scrivere o telefonare a:
***Edizioni dal Sud* (Tel. 0805353705)**
S.S. 96 km 81,100 - 70026 MODUGNO (Bari)
Una copia € 15,50: abbonamento annuale € 26,00

C'È UN MODUGNESE AD EL ALAMEIN

Il sacrario di El Alamein; a destra, il carrista Nicola Di Ciaula, in visita al sacrario di El Alamein, sosta davanti alla tomba del concittadino Filippo Di Ciaula

Avevano vent'anni, o poco più, i ragazzi dell'Armata, composta dalle Divisioni Ariete, Folgore, Bologna, Pavia, Brescia, Trento, Trieste e Littorio, dimenticati, da 60 anni, ad El Alamein, nel Sacrario Militare dei Caduti Italiani, a 80 Km. da Alessandria, nel deserto egiziano.

Il 20 ottobre corrente il Sacrario è stato, finalmente, visitato per la prima volta dalla più alta Carica dello Stato, il Presidente Carlo Azelio Ciampi, nel corso di una solenne cerimonia di carattere internazionale.

Va riconosciuto al Presidente l'altissimo merito di essersi assunto l'onere di scongelare la parola patria e di aver restituito nobiltà ai sacri valori storici dell'Italia, per lungo tempo associati a realtà negative, da una asservita ideologia, che li aveva commissariati.

Scrisse il tenente colonnello paracadutista Alberto Bechi, medaglia d'oro, caduto per la patria: "Fra sabbie non più deserte son qui di presidio per l'eternità i ragazzi della FOLGORE, fior fiore di un popolo e di un esercito in armi. Caduti per una idea, senza rimpianti, onorati dal ricordo dello stesso nemico. Essi additano agli italiani nella buona e nell'avversa fortuna il cammino dell'onore e della gloria. Viandante, arrestati e riverisci. Dio degli eserciti, accogli gli spiriti di questi ragazzi in quell'angolo del cielo che riserbi ai martiri e agli eroi".

Quasi tutti non sono stati mai onorati lì dal pianto dei congiunti. Sono uniti, nel lontano deserto, dai valori solidaristici della morte, dalla venerazione del popolo italiano e dal cinico destino, che rimanda la loro commemorazione ai pochi attoniti militari, al termine di rare celebrazioni rievocative.

Non va messo in ombra, però, se alla ragione è consentito, a sua volta, di poter affermare i propri diritti, la verità storica, secondo la quale il popolo egiziano non subì le asserite aggressioni, e che, anzi, coltivò l'aspettativa che gli eventi bellici, di cui fu spettatore indifferente, lo liberasse, finalmente, dal dominio coloniale inglese.

Il 7 maggio 2002 l'Ufficio stampa della Provincia di Firenze ha "respinto l'invito a fare viaggi d'istruzione ad El Alamein agli studenti delle scuole secondarie".

Comunque, accanto alla ostile incomprensione, si erge, intatto, l'eroismo purissimo dei caduti, nell'infuocato deserto di El Alamein, in quanto combatterono fino alla cessazione delle ostilità (5-11-1942) tenendo alto l'onore dell'Italia, a costo del sacrificio della propria vita, e, soprattutto, non fecero scelte: non spetta ai militari farle. "Usi ad ubbidir tacendo e tacendo morire", è il motto, se ci fosse bisogno di ricordarlo in questi fatti d'arme, dei carabinieri e di

tutti i militari delle altre Forze Armate, ed i combattenti ad El Alamein, fra i quali, certamente, ci furono i carabinieri, "ubbidirono tacendo...".

El Alamein fu teatro dell'ultima grande eroica e sfortunata battaglia in cui si spense la disperata difesa, in Africa, (23/10 - 5/11/1942). Pochi gli scampati degli eserciti dell'Asse e della contrapposta VIII armata britannica del Generale Montgomery, che si avvalse di una schiacciante superiorità di mezzi corazzati e di aerei.

I soldati dell'armata italiana si imposero all'ammirazione dei pur valorosi soldati degli eserciti amici e nemici, inglesi, indiani, neozelandesi, sudafricani, australiani e di altre nazioni, riconciliati nel reciproco rispetto del dovere da ciascuno compiuto. Il Sacrario è il segno tangibile della riconoscenza tributata ai suoi Figli, nel deserto di El Alamein, dal Popolo Italiano.

Lì, "di presidio", fra le dune infuocate di El Alamein, vi è un nostro ragazzo. È il soldato Di Ciaula Filippo, nato a Modugno l'8 luglio del 1920 da Vito Domenico e da Crivelli Lucia, in via Piazzola. Il suo nome è nell'allegata fotografia, nella interminabile sequenza alfabetica di nomi, "attesi" chissà da quanti, con le gote rigate, al momento del congedo.

Il soldato effigiato, nella stessa fotografia, spinto dall'irrazionale che celebra nella mente l'irresistibile richiamo alle proprie radici, in quei momenti di sacrale e solenne desolazione, riuscì a rintracciare, fra le migliaia di caduti, il commilitone concittadino, peraltro, del suo stesso casato. Lo volle trarre a sé, in un impeto di sentimenti di trepidazione, deferenza, cameratismo e di pietà, per tanta avversa vicenda umana. E lì, dove la commozione dissolve la percezione del tempo e del reale, il ragazzo gli apparve, nella Sua bella uniforme grigioverde, grato, finalmente, dopo 60 anni, di poter rimpatriare, in modo magico e solenne, con la certezza del patrocinio di codesta prestigiosa rivista. Per poter rivivere fra i congiunti che tanto, anch'essi, "attesero" il loro Filippo, e fra i suoi concittadini, certamente pronti a rendergli onore, in forza dell'immaginario, ora più sentito, che ciascuno, porta dentro di sé, di quelle funeste vicende, nell'epoca, vissuta o no, in cui si svolsero, in una magica retrocessione nel tempo.

Il soldato concittadino Di Ciaula Filippo, che torni, ora, dopo 60 anni, a "presidiare", una strada di Modugno che, certamente, con i suoi cari, in vari fotogrammi, gli si presentò, con via Piazzola, negli istanti che precedettero la sua morte. Nel suo rango nobilissimo di chi ha donato la giovane vita alla Patria, nella dimensione della sua eterna giovinezza, e nel prestigio che la sua aureola di eroe dona, può additare all'assorto viandante ed, ancor più, ai suoi giovani coetanei, dell'attuale e delle future generazioni, "… nella buona e nell'avversa fortuna il cammino dell'onore… per una idea, senza rimpianti…", mai più in seguito a fatti d'arme.

LEONARDO DI CIAULA

Condivido lo spirito generale della riflessione di Leonardo Di Ciaula e, dunque, la necessità che uno stato ed una patria ricordino quanti sono caduti nell'adempimento del loro dovere.

Dobbiamo, però, anche ricordare che ad El Alamein si fronteggiarono non solo due eserciti, ma anche due concezioni della storia e della società: da una parte l'esercito nazifascista, assertore della dittatura, del razzismo e della rimozione violenta di ogni libertà; dall'altra l'esercito anglo-americano, propugnatore della democrazia.

Se l'Italia nell'immediato dopoguerra avviò, sia pure in modo difficile e faticoso, il percorso della democrazia, ciò è da ascrivere anche a quella che fu la conclusione della battaglia di El Alamein.

R. M

Il 25 novembre Serafino Corriero è stato colpito dal grave lutto della perdita del padre Pietro

La redazione della rivista *Nuovi Orientamenti* partecipa al suo dolore.

Michele Cramarossa, *La sarache du solachjaniedde*